



L'EDITORIALE

di **Edoardo Sylos Labini**



NELLE CITTÀ IDENTITARIE

Una nuova Fondazione per chi ama la nostra bella Italia martoriata

Oggi CulturaIdentità segna un nuovo passo in avanti nella direzione di quel solco tracciato poco più di quattro anni fa, quando sul palco del teatro Manzoni di Milano, dannunzianamente vestito, ho voluto aggregare artisti, intellettuali, giornalisti e molti imprenditori che hanno a cuore come me l'identità culturale del Bel Paese. Sembrava una battaglia vecchia ed invece il tempo ci ha dato ragione, soprattutto perché questi due anni di pandemia o covidfobia hanno di fatto accelerato quel processo di globalizzazione che sta portando ad uno scontro tra due blocchi: quello dei macro interessi del mondo globalista e quello micro della difesa delle piccole comunità. Questo giornale, nato nel febbraio del 2019, ha messo sempre al centro dell'attenzione il racconto dei nostri straordinari territori, di quell'Italia di provincia che poi è la vera spina dorsale della penisola. È un amore viscerale verso quegli scorci d'arte e di bellezza che scopriamo camminando dentro questa incredibile nazione che il mondo ci invidia e che noi non sappiamo valorizzare. È nata così, nell'incantevole borgo di Civita di Bagnoregio nell'ottobre del 2020, la Rete delle Città Identitarie che diventa ora Fondazione. Un progetto che vede partecipare un centinaio di Comuni che hanno voglia di far conoscere la propria storia, le proprie radici artistiche e culturali. E lo fanno con noi in queste pagine e sui nostri siti (culturaidentita.it, cittaidentitarie.it) e nei Festival che ogni anno si svolgono nei luoghi simbolo delle cittadine che ci ospitano. Non esiste futuro se non si rispettano le proprie origini, se non si difendono le proprie tradizioni. Noi siamo figli di culture geograficamente lontane tra loro ma che formano il Dna di una sola cultura, quella italiana, che dobbiamo imparare ad amare con orgoglio. Ma non basta, la nostra famiglia sta per ingrandirsi con un nuovo inserto di 12 pagine tutto da scoprire che aprirà la strada ad una collaborazione con uno storico teatro romano. Un posto magico, dove sgorga l'acqua di Fontana di Trevi, dal quale vi inonderemo di entusiasmo.



Se guariamo la Terra,
guariamo noi stessi.

David Orr

simaitalia.org



La Rivoluzione
di Enrico Ruggeri

di R. Salamina a pag. 11

IL MANIFESTO

Le nostre Città Identitarie che guardano al passato con quello slancio futuro

di Fabio Dragoni

Una vita che nasce è al contempo causa e conseguenza della crescita economica. Ne è causa perché un' economia non può crescere se non aumenta la sua forza lavoro. Ne è conseguenza perché "se vedi rosa fai figli". Nella società contadina del dopoguerra i figli erano preziosa forza lavoro per lavorare i campi e sfamare la famiglia. Nella società urbana più contemporanea la prospettiva cambia. Nel 1960 nascevano oltre 900mila italiani ed oggi 400mila. Eravamo più poveri ma sapevamo che i nostri figli avrebbero vissuto meglio dei padri. L'ascensore sociale funzionava a meraviglia. Oggi vale invece l'esatto contrario. Ed a pagarne le conseguenze sono anche le nostre città. Quei borghi situati, in particolare, nelle aree interne dell'Appennino centro meridionale; destinati a rimanere senza vita e senz'anima. Senza cultura. Senza identità. Il Manifesto delle Città Identitarie parte da qui. Dal loro ripopolamento. Borghi da ricostruire valorizzandone l'identità e con una viabilità adeguata e moderna. Abbiamo costruito l'Autostrada del Sole in meno di otto anni. Oggi nel doppio del tempo a malapena saremmo in gradi di progettargli. E questo sarebbe il progresso? Stiamo aggregando amici, artisti, intellettuali, giornalisti, imprenditori. Persone famose e persone comuni. Tutte animate da un desiderio. Rilanciare il nostro straordinario Paese. Partendo dalla nostra cultura. Dalla nostra identità. Valorizzando le nostre opere d'arte. I beni culturali che sono il cuore delle nostre città identitarie. Altro capitolo del Manifesto. E se l'Italia è il primo Paese al mondo quanto a numero di siti patrimonio dell'UNESCO un motivo ci sarà. Non possiamo permetterci di morire e far morire le nostre città insieme a noi. Devono sopravvivere. La strada appare in salita è vero! Senza una politica nazionale attiva che favorisca la natalità. Ma non tutto è perduto, perché il mondo gira su traiettorie imprevedibili. Le grandi città non se la passano tanto meglio. Lo smart working nei due anni di covid è diventato un'ossessione. Ha svuotato i grandi centri urbani soprattutto nelle ore di punta. E tante piccole attività impegnate soprattutto nel mondo della ristorazione hanno pagato pegno. La CGIA di Mestre stima che nei due anni susseguitsi allo scoppio della pandemia siano morte 215 mila partite IVA. Talvolta finte perché dietro quella stringa si nascondono lavoratori "precari" senza accesso al mercato del lavoro tradizionalmente inteso. Talvolta invece erano vere e proprie microimprese che prima c'erano ed ora non ci sono più. E se lo smart working fosse l'insperata occasione che le città identitarie hanno per fermare un destino solo in apparenza segnato? La nostra economia purtroppo da anni campa soprattutto di servizi. E questo non va affatto bene. Ma in compenso si può lavorare anche da San Biase in Molise con poco meno di 150 dipendenti oltreché alla Bicocca a Milano. Forse non tutto è ancora perduto. La tecnologia NFT in compenso fornisce un'inaspettata opportunità per coniugare la bellezza, l'unicità ed il valore di un bene artistico con la fruibilità della tecnologia. Investire nella cosiddetta banda larga, come appunto prefigurato nel Manifesto delle Città Identitarie, ha quindi un suo perché. Non è un semplice slogan da sinistra progressista e perbenista. Decine di Comuni si iscrivono alla nostra rete. Vogliamo raccontarli dalle nostre pagine. Il mensile che stai leggendo. E nei nostri Festival. Uno a Senigallia e l'altro a Vibo Valentia. Con un sogno anzi un obiettivo. Quello che ogni città un giorno abbia il suo festival per raccontare le radici, la tradizione, il cibo e la cultura enogastronomica del territorio. In un modo contemporaneo. Recuperando l'energia e la vitalità di una delle stagioni forse più feconde per la nostra cultura e la nostra identità. Gli anni del futurismo. "Il coraggio, l'audacia, la ribellione saranno elementi essenziali della nostra poesia", scriveva Filippo Tommaso Marinetti profeta inascoltato del 900. Noi siamo qui per raccogliere e nutrire quel pensiero e quella testimonianza. Tradizione e innovazione possono fondersi nel racconto della bellezza del nostro paese facendo appassionatamente l'amore. "Oggi essere avanguardisti, anzi futuristi, significa recuperare e difendere le nostre tradizioni, le nostre radici, le nostre origini. Il mondo globalizzato ci vuole fintamente uguali, tutti livellati, tutti uguali e senza volto. Tutti con una maschera. Anzi con la maschera", dice il nostro direttore Edoardo Sylos Labini. In un mondo di pazzi che credono che l'uomo da solo possa modificare il clima del pianeta, rivendichiamo il desiderio e la determinazione di vivere in un pianeta pulito e respirando aria buona. Altro punto del nostro manifesto. Ma non inseguendo il mito dell'auto elettrica e distruggendo catene di produzione nel settore della meccanica che grande hanno reso in passato il nostro Paese. Quelle che l'euroburocrate Timmermans - nel pieno del suo delirio - chiama il passato. E che invece erano produzione industriale, occupazione, ricchezza, benessere ed

L'APPROPRIAMENTO

LA FONDAZIONE



imprenditoria diffusa. Raccontiamo la nostra proposta sempre con la passione di Marinetti estasiato di fronte alla bellezza della velocità. Non ci perdiamo nei deliri del cambiamento climatico. Il clima del pianeta è sempre cambiato. I deserti e le ere glaciali ne sono la testimonianza. Come del resto lucidamente confermato dal professor Antonino Zichichi, secondo cui "il riscaldamento globale dipende dal motore meteorologico dominato dalla potenza del Sole. Le attività umane incidono al livello del 5%: il 95% dipende invece da fenomeni naturali legati al Sole. Attribuire alle attività umane il surriscaldamento globale è senza fondamento scientifico". Ed è dall'industria che bisogna ripartire perché non si può campare di soli servizi. L'Italia è il Paese dei distretti industriali. Delle multinazionali tascabili. Siamo futuristi. Ma anche dannatamente conservatori. Siamo altra cosa rispetto ai progressisti. Siamo quelli della cultura del lavoro, del sacrificio e del risparmio. Quelli che comprano la macchina non un servizio di mobilità a noleggio. Ci piace il mondo di uomini che con una semplice licenza elementare hanno creato imprese floride che manager strapagati hanno a malapena mantenuto e più spesso distrutto. Questo non è futurismo. Questo è il futuro. Quello che ci piace. Quello che riavremo. Perché, come dice Peter Drucker: "il modo migliore per prevedere il futuro è costruirlo".

L'ANALISI

Per una nuova lega dei Comuni Identitari

L'Italia si è ammalata ed è invecchiata perché ha lasciato morire i suoi borghi. Ora rivivano

di Marcello Veneziani

Le città identitarie sono le città che hanno una loro personalità spiccata. Sono città che conservano viva l'impronta della loro storia, della loro arte, della loro tradizione civile e religiosa. Sono città che hanno un'anima, uno spirito civico, dove gli avi sono presenti e gli invisibili si palesano nella bellezza delle opere. Se la cultura è "un modo di vivere", come sosteneva Yukio Mishima ne *La difesa della cultura* (ed. Idrovollante), la cultura rispecchia il modo di vivere di una città. Non solo pietre, muri e altari ma anche stile, linguaggio, relazioni di vita e costume. Di solito le città identitarie sono assediata dalle periferie anonime e uniformi che le circondano, coi loro caseggiati privi di anima e grazia, e sono insidiati al loro intero dall'incuria e dal degrado. Resistono meglio le piccole città identitarie, fuori dai tracciati, mentre sopravvivono come relitti in piena decadenza alcuni tratti identitari nelle grandi città, sommersi tra quartieri brutti e gonfi, palazzoni tristi, luoghi malfamati, dove si dimostra il nesso mortale tra bruttura e delinquenza, tra degrado urbano e degrado umano. I centri storici, gli insediamenti preistorici, le cattedrali e le mura sono gli ultimi recinti, le estreme vestigia, che resistono strenuamente ai barbari di fuori e di dentro. Si dovrebbe adottare un marchio doc, un timbro di qualità, per le cittadine che mantengono viva la loro identità e non solo per scopi banalmente turistici o pigramente inerti. E si dovrebbe quasi cercare di metterle in rete, di costituire una sorta di Associazione, Lega o meglio comunità delle città identitarie. La ricchezza plurale delle città identitarie e la loro salvaguardia dovrebbe costituire il cuore del patrimonio storico italiano e il simbolo araldico della sua nobiltà irriducibile alla globalizzazione e irripudabile altrove. Identità vuol dire confini e loro tutela, vuol dire fedeltà alle origini e culto dei ricordi e della gloria storica e della santità; vuol dire cultura della conservazione, nel segno della memoria e nel nome della bellezza. A volte, quando sono trascurate o quando sono guidate da chi aderisce solo al presente e bada solo all'utilità funzionale e alla convenienza del momento, le città identitarie si ammalano, i loro muri portanti crollano, le loro chiese si spengono, i

loro gioielli s'intristiscono e scivolano nella penombra. Lo coglieva col suo occhio implacabile Pier Paolo Pasolini, lo ricordai nella mia *Lettera agli italiani* (ed. Marsilio, 2016). In un memorabile articolo del '69, Pasolini raccontò di aver sognato che l'Italia fosse un bambino. Quel bambino avvertiva di non essere amato e così decideva di lasciarsi morire. Scriveva Pasolini: "Se un bambino sente che non è amato e desiderato - si sente "in più" - incoscientemente decide di ammalarsi e morire: Tutto ciò che per secoli è sembrato perenne e lo è stato in effetti fino a ieri, di colpo comincia a sgretolarsi, contemporaneamente". Le cose, per Pasolini, sono assolute e rigorose come i bambini; e se un bambino non si sente amato e desiderato, inconsciamente decide di ammalarsi e deperire. "Così stanno facendo le cose del passato, pietre, legni, colori" (raccolto poi in Caos). L'Italia dei mille borghi e delle mille identità è un vecchio che si è ammalato perché si sente di troppo e avverte di non essere amato. Senza fiducia in se stesso, una città, un paese è perduto. Non ha incentivi per creare e restaurare, per intraprendere e per inventare, per rifondare, per fare comunità. Ma sfugge, si barrica nel suo egoismo, cerca di trarre profitto dallo sfascio, pensa solo a sopravvivere. Un paese sfiduciato, spompato, depresso, pieno di vecchi e scarso di bambini. L'Italia nei suoi centristorici è un vecchio malato che ha bisogno di sentirsi amato per amare a sua volta la vita, il futuro, i suoi padri, i suoi figli. Non coglie più la differenza tra la senescenza del vecchio e la nobiltà dell'antico, non capisce la curvatura del tempo, la necessaria virtù dei ritorni, il disegno, il mito, l'aspirazione che guidò la fondazione di una città. E così lascia che il paesaggio vada in rovina, che s'inacidiscano gli animi e le strade di una paese. Quando si parla di ecologia, di ambiente inquinato, si dovrebbe comprendere anche la devastazione ambientale delle città, la perdita d'identità di un borgo... Natura e cultura sono sorelle.

(Questo articolo è stato pubblicato su *CulturaIdentità* in occasione della presentazione del progetto della Rete delle Città Identitarie nello splendido borgo di Civita di Bagnoregio il 3 ottobre 2020).



In senso orario - L'Aquila, La Spezia, Civita di Bagnoregio, Tropea, San Vito dei Normanni, Casale Monferrato, Anagni, Marcin

il MANIFESTO
delle CITTÀ IDENTITARIE

IDENTITÀ • BENI CULTURALI • RIPOPOLAMENTO

MOBILITÀ • ARIA • CIBO

BANDA LARGA • IMPRESA • RICOSTRUZIONE

FIRMATARI

Edoardo Sylos Labini
Vittorio Sgarbi
Marcello Veneziani
Fabio Dragoni
Enrico Ruggeri
Maria Giovanna Maglie
Diego Fusaro
Giampaolo Rossi
Giusy Versace
Alessandro Meluzzi
Francesco Albaroni
Francesca Barbi Marinetti
Carlo Cracco

Marco Lodola
Achille Minerva
Marco Capria
Alessandro Miani
Umberto Smaila
Alberto Samonà
Federico Mollicone
Paolo Becchi

Raffaella Salamina
Francesca Maria Del Vigo
Stefano Zecchi
Eugenio Vanda
Emanuele Ricucci
Angelo Crespi
Sandro Serradifalco
Ciro Palumbo

Cultura
IdentitàFONDAZIONE
Città
Identitarie

le città dei

Senigallia nel segno del Rinascimento

Nella cittadina marchigiana arrivano Sgarbi, Palamara e le #piùbellefrasi di Palmaroli

di Massimo Baronciani

L'umanesimo raggiunge il suo apice, al culmine dell'arco della storia culturale ed artistica che viene denominato Rinascimento, in un periodo in cui si affermano le più alte personalità scientifiche ed artistiche, riconoscibili in Machiavelli, Michelangelo, Leonardo ed Ariosto, quando al contempo, dalla morte di Lorenzo il Magnifico (1494) si giungerà al consolidamento definitivo del dominio spagnolo nella penisola italiana (pace di Cambrai, 1529). È all'interno di questa cornice che si incastona la gemma di Senigallia, Sena la prima colonia romana sul Mare Adriatico, conclusa sui due lati dai fiumi Misa e Penna, quest'ultimo, oggi scomparso. Per Senigallia, l'Adriatico, sin dai tempi più remoti della città, è stato un giacimento ricco di quel sale che consentiva la conservazione del cibo, unitamente alla sua preziosità in termini di materiali di scambio. Senigallia, per alcuni aspetti, è un sole che nella storia rimane lontano dal tramonto. Già nel 1200 si estendeva su di un'area di diciotto ettari (paragonabile solamente a quella raggiunta nel XVIII secolo), mentre all'interno delle mura difensive sorgevano ben dodici chiese, teofania di un'ampia religiosità diffusa.

La fine della Signoria di Sigismondo Malatesta, avvenuta nel 1459, anticiperà di poco l'arrivo, nel dicembre del 1474 di Giovanni Della Rovere, Signore di Senigallia, signoria magnificata all'interno della Rocca dalla scritta IO DUX - IO PRE, riferitasi ai titoli maggiori di Giovanni Della Rovere. In questa città, Cesare Borgia, il Duca Valentino che la occuperà nel 1503, compirà quella che fu la celebre ed implacabile strage descritta da Niccolò Machiavelli in una sua lettera sotto forma di trattatello (*descrizione del modo tenuto dal Duca Valentino nello ammazzare Vitellozzo Vitelli, Oliverotto da Fermo, il Signor Pagolo ed il Duca di Gravina Orsini*). Una strage che mise in luce al cospetto del politico fiorentino, la lucidità, il cinismo e la spregiudicatezza di colui che avrebbe dovuto incarnare la moderna figura del Principe, peraltro trattata nell'omonima opera del Machiavelli. Questo episodio, nella sua localistica tragicità, si inserirà nel contesto di un destino politico che proprio in quei decenni si manifesterà nella fine della cosiddetta indipendenza italiana. Lontana da questa tipologia di vicissitudini, Senigallia brilla indirettamente di luce e di mistero attraverso l'opera d'arte concepita da

Piero della Francesca. Quella Madonna di Senigallia che fu dipinto di datazione incerta e realizzato su commissione per la promessa di nozze di Giovanni Della Rovere e Giovanna da Montefeltro. Un capolavoro di molecolare bellezza, dove la luce del giorno illumina il sospeso pulviscolo di una stanza attraverso finestrate ed ove il genio e l'opera di Piero della Francesca concepisce il miracolo pittorico di umanizzare il divino e rendere divino l'umano. Senigallia ha cuore e polmone. Il Foro Annonario è il cuore che da quasi due secoli accoglie ogni giorno il mercato delle verdure e del pesce. Costituisce un mirabile esempio di architettura neoclassica con una struttura a pianta circolare che abbraccia il vivace movimento della città. Accolto tra le colonne in stile dorico e mattoncini in laterizio rosso, che ne fanno un autentico palcoscenico all'aperto, il Foro Annonario è una sorta di tempio polistrutturale avendo inglobato al suo interno la Biblioteca Antonelliana che, isolata con i suoi ospiti, espone plasticamente la comunione tra il fare del libero scambio ed il pulsare delle passioni intellettuali; ma è con i Portici Ercolani che si caratterizza il polmone urbanistico della città di Senigallia. I portici seguono

il corso del fiume Misa e narrano di un tempo in cui Senigallia fu "fiera franca" ovvero priva di tasse sullo scambio, che ne fece uno dei siti mercantili più importanti del medio Adriatico nel corso del XVII e XVIII secolo. Centoventisei arcate in pietra che oggi, come allora, introducono il visitatore in un'atmosfera aristocraticamente serena, sobria e vitale al contempo, che suggerisce, con sommo respiro, di privilegiare un percorso indefinito, limitato dal solo colonnato che esibisce un mosaico di luci ed ombre regolarmente spaziate; ed è quando giunge la sera che le illuminazioni poste sotto il mungo colonnato ne fanno uno spettacolo di nostalgia contemplazione storica, che pare di giorno inesistente, ma che con le ombre della fine, riemerge nell'anima di chi osserva. Non possiamo che affidarci alle penetranti parole di Niccolò Tommaseo (Fede e Bellezza, Libro Quarto 1840) che offrono della città un dipinto mentale di serena e pacificante descrizione: "La città di Sinigaglia, che un mese dell'anno è frequente di genti diversi e di gioie strepitanti; poi deserta in un subito, e muta le ampie vie, pur serena". Senigallia, città di Rinascimento e di nuovi nascimenti.



Senigallia, Piazza Garibaldi

V° festivalCULTURAIDENTITÀ

24.25.26 GIUGNO 2022 - SENIGALLIA (AN)

VENERDI 24 GIUGNO - PIAZZA ROMA
ore 21.30
I PROFETI INASCOLTATI DEL '900
Edoardo Sylos Labini, Direttore di #CulturaIdentità
Dialogo con
Marcello Veneziani, Filosofo e Scrittore
Intervengono
Paolo Petrecca, Direttore RaiNews24
Luca Violini, Attore e Doppiatore,
con la chitarra e la voce di Daniele Stefani

SABATO 25 GIUGNO - PIAZZA GARIBALDI
ore 21.30
SENIGALLIA, CITTÀ IDENTITARIA
Una serata condotta da:
Edoardo Sylos Labini, Direttore di #CulturaIdentità
Federico Palmaroli, #lepiùbellefrasi
Daniele Stefani Chitarra e voce
ospiti
Vittorio Sgarbi, Critico d'Arte
Luca Palamara, Ex presidente Ann
Premia Art Now 2022
Lorenzo Cicconi Massi, Fotografo
Consegnato da
Pietro Serradifalco
Intervengono
Anna Teresa Rossini, Attrice
Massimo Baronciani, Storico

DOMENICA 26 GIUGNO - PIAZZA ROMA
dalle ore 19.00
UNA RETE DI COMUNI PER RILANCIARE L'ITALIA
Modera
Edoardo Sylos Labini, Presidente ed Editore di #CulturaIdentità
Accompagnato da
Chiara Capobianco, Cantante
ospiti
Gianmarco Chiocci, Direttore AdnKronos
Francesco Maria del Vigo, Vice Direttore del Giornale
Fabio Dragoni, Vice Direttore CulturalIdentità
Raffaella Salamina, Direttore IlGiornaleOFF
Premio CulturalIdentità Lavoro 2022
Prof. Nino Carmine Cafasso, Giurista
Dalla 24 GIUGNO - EX OSTELLO DELLA GIOVENTÙ
I PROFETI INASCOLTATI - LA MOSTRA
a cura di Miriam Pastorino, Olgettina di Francescantonia, Andrea Lombardi

culturaidentita.it

info@rgproduzioni.com

cittaidentitarie.it

FESTIVAL

Da Hipponion al Novecento, Vibo Valentia una città che custodisce i tesori della storia

"La nostra Calabria" è il titolo della VI edizione della kermesse che si svolgerà il 2 e 3 agosto

di Mariangela Preta

Ubicata al centro della Calabria, a poca distanza dal mare, Vibo Valentia è situata su una verde collina, che si innalza dalla pianura di S. Eufemia e si allarga verso Sud-Ovest nel vasto e fertile altopiano del Poro, degradando a Sud nella piana di Gioia Tauro e ad Est nella suggestiva vallata del Mesima, un piccolo fiume che la unisce alle montagne delle Serre. Ai piedi di essa, sul mare, c'è Vibo Marina, dotata di un porto turistico-commerciale e di candide spiagge. Questa felice posizione ha reso la città un centro importante sotto tutti gli aspetti fin dai tempi più remoti. L'origine della città di Vibo Valentia si perde nel buio dei millenni come quella di ogni città le cui origini sono antichissime. Alla fine del VI sec. a. C. i Locresi fondarono la città greca. Tra il VI e il V sec. a. C. la città costituì una solida fortezza della potenza dorica in Italia, e la sua storia si fuse con quella di Locri, che era giunta al massimo splendore. Risale a quell'epoca la costruzione o l'ampliamento delle poderose mura, che la recintavano. Strabone dice che i Romani sottrassero Hipponion ai Bruzi intorno al 275 a. C. Nel 194 a. C. in Hipponion venne fondata

una colonia di diritto latino col nome di Valentia unito a quello di Veip latinizzato in Vibo, divenendo poi municipio romano, col doppio nome di Vibo Valentia. Gli scavi archeologici documentano come durante l'età imperiale la città sia andata acquistando sempre maggiore importanza e ricchezza. Sono venuti alla luce numerosi resti di ville patrizie che indicano senza ombra di dubbio che Valentia era diventato il centro vitale ed attivo di un importante e prospero circondario. Il suo porto, dal quale partivano i prodotti locali e nel quale arrivavano i prodotti di importazione, era l'unico scalo tra Napoli e la Sicilia. Con il declinare dell'Impero e l'avvento del Cristianesimo comincia anche la decadenza della città il cui nome romano, Valentia, scompare per lasciare il posto a Vibona la cui storia possiamo conoscere dalle poche notizie tramandateci dagli atti cristiani dei Pontefici e dai Concili. Nel 451, per la prima volta negli atti della Chiesa, si ha notizia dell'esistenza di un vescovato a Vibona. Nel V secolo e nella prima metà del VI, Vibona subì diverse incursioni di barbari. Conquistata nel 536 da Belisario, fu, da allora in poi, sotto il dominio bizantino, salvo forse

qualche breve parentesi. Venne in seguito più volte aggredita e saccheggiata dai Saraceni: una prima volta nell'850, poi ancora nel 915 finché nel 983 venne definitivamente distrutta. Dovranno passare oltre due secoli prima della sua rinascita, ma ciò avverrà con un nome nuovo: Monteleone. Nell'XI secolo la troviamo sotto il dominio Normanno, ma un decisivo impulso alla rinascita della antica Vibo Valentia lo diede Federico II, lo "stupor mundi", che diede incarico a Marco Faba o Marcofava di costruire o aggiungere, nuovi bastioni e di favorire lo sviluppo del borgo concedendo, a chi li si trasferiva, immunità e privilegi. Nel Regesto di Federico II del 16 dicembre 1239 compare il nuovo nome di quella che oramai è a tutti gli effetti una cittadina: Monsleo. Esso deriverebbe secondo alcuni dal suo aspetto simile ad un leone poggiato su un monte, secondo altri dall'insegna dei Normanni, secondo altri ancora gli sarebbe stato dato dallo stesso Marco Faba. La città andò sempre più ingrandendosi e popolandosi, anche per la presenza degli ebrei che importarono diverse produzioni e favorirono il commercio. Il 19 gennaio 1928, come molte altre città dell'Italia meridionale,

riassunse l'antico nome latino di Vibo Valentia, in omaggio alla politica fascista di romanizzazione dell'Italia. La storia e l'archeologia di questa splendida città sono oggi custodite all'interno del Museo archeologico nazionale, istituito nel 1969 e intitolato al conte Vito Capialbi, erudito del luogo animato da spirito antiquario che per primo raccolse e custodì le testimonianze della vita della città, ricostruendone la storia dalla fondazione della colonia Iocrese di Hipponion alla costituzione della colonia romana di Valentia. Ospitato inizialmente nell'antico Palazzo Gagliardi, dal 1995 il Museo ha sede nel Castello Normanno-Svevo della città che, nella sua struttura originaria e più antica, risale all'epoca di Federico II. In questa splendida cornice storica e paesaggistica si svolgerà tra il 2 ed il 3 agosto la VI edizione del Festival di CulturalIdentità. Due giornate che mireranno alla promozione turistica culturale delle identità calabresi, delle radici storiche della città di Vibo e dei suoi legami con il territorio e i marchi del made in Italy con tre Premi consegnati a tre personalità che con la loro attività hanno fatto conoscere la regione a livello nazionale.



Vibo Valentia, Panorama

VI° festivalCULTURAIDENTITÀ

02.03 AGOSTO 2022 - VIBO VALENTIA

MARTEDI 02 AGOSTO - BORGO DI SAN PIETRO DEI LONGOBARDI
ore 20.30
METTI UNA SERA UNA CENA IDENTITARIA
Presenta
Edoardo Sylos Labini, Direttore di #CulturaIdentità

- Tavolata con cena di degustazione dei prodotti locali
- Presentazione dei libri di
- Cristiana La Serra, "La Calabria dalla Tarda Antichità al Medioevo" e di Angelo Jannone, "Un'arma nel cuore."
- Musica popolare calabrese

MERCOLEDI 03 AGOSTO - PORTO DI VIBO MARINA
ore 21.30
LA NOSTRA CALABRIA
Conducono la serata
Edoardo Sylos Labini, Direttore di #CulturaIdentità
Raffaella Salamina, Direttore IlGiornaleOFF
Accompagnati dagli **Hantura**
ospiti
Giuseppe Versace, Atleta Paralimpico, Premio CulturalIdentitàSociale
Giorgio Serafini, Regista, Premio CulturalIdentità Cinema
Gigi Miseferi, Attore
con la partecipazione di
Mariangela Preta, Direttore Polo Museale Sorano Calabria
Anton Giulio Grande, Commissario straordinario Filia L'Emmission Calabria
Patrizia Fersurella, Produttrice Cinematografica
Premio La Città Sostenibile consegna Fabrizio Capaccioli

culturaidentita.it

info@rgproduzioni.com

cittaidentitarie.it

LA FIORITURA

Ecco l'incantevole Castelluccio di Norcia

Il Sindaco Alemanno: "I tanti turisti non ci hanno mai fatto mancare il loro affetto"

di Saverio Andreani

Norcia fa parte del circuito dei borghi più belli d'Italia e gode dell'importante riconoscimento della Bandiera Arancione del Touring Club Italiano, in quanto identificato come borgo di eccellenza del territorio italiano. Situato al confine tra Umbria e Marche, all'interno del Parco Nazionale dei Monti Sibillini, si cela Castelluccio di Norcia, la cui fioritura è uno spettacolo naturale talmente sorprendente da aver stregato anche il National Geographic. Da metà giugno e fino a luglio inoltrato, i Piani di Castelluccio si tingono di sfumature che vanno dal rosso all'arancio, al giallo ocra, passando per il blu e il viola. Un mosaico di colori che attira turisti, fotografi e appassionati da ogni parte del mondo, per assistere a un evento non solo naturalistico, ma anche storico e culturale, unico al mondo. Tradizionalmente mantenuto dagli abitanti del posto, è uno degli appuntamenti più conosciuti e importanti a livello internazionale, che ha come protagonista il caratteristico borgo in provincia di Perugia, rappresentando l'essenza stessa del paesaggio italiano. Tanto basta a rendere Castelluccio di Norcia qualcosa di più di un piccolo borgo medievale, quasi un luogo magico, dove uomo e natura partecipano insieme alla creazione di un quadro immenso, dalle sfumature incredibili. L'assenza di prodotti chimici gioca un ruolo chiave nella Fiorita, poiché permette alla natura di fare il suo corso. Compresa nel Parco Nazionale dei Monti Sibillini, Castelluccio di



Castelluccio di Norcia - foto Francesco via Flickr

Norcia si trova nel cuore della Valnerina, in posizione rialzata al centro di un vasto altipiano al confine tra Marche e Umbria.

"La nostra città è da sempre vocata al turismo, tanti sono i visitatori che non ci hanno mai fatto mancare il loro affetto, tanto meno all'indomani degli eventi sismici del 2016. Oggi Norcia è una città che si sta ricostruendo, i beni culturali sono stati particolarmente feriti ma l'ambiente, la natura, la salubrità del clima, le nostre rinomate eccellenze gastronomiche, l'outdoors, l'escursionismo, l'e-bike, sono tutte peculiarità per poter vivere il nostro territorio a 360 gradi

e per tutta la famiglia. L'estate a Norcia inizia con lo spettacolo naturale della Fioritura, che ogni anno riesce a regalare emozioni nella sua splendida tavolozza di colori. Poi ci sono gli eventi in città e nel territorio.

L'assessore alla Cultura e Turismo Giuseppina Perla e i nostri uffici hanno organizzato un nutrito cartellone di eventi, tra musica, spettacoli ed eventi, per tutta la famiglia. Chi viene a Norcia potrà così staccare dalla routine quotidiana e passare piacevoli momenti di relax, immergendosi nella natura e in un territorio unico e al contempo casa."

PIEMONTE

VALLE STURA

Sulle cime innevate l'antica Argentera

Famosa per le sue piste da sci, la cittadina del sindaco Ciaburro ha una storia millenaria

di Edoardo Cigolini

Argentera, un nome antico quanto la storia di questo piccolo comune in Valle Stura, in provincia di Cuneo. Il toponimo dell'abitato induce a pensare che, in un lontano passato, nella zona fossero aperte cave per la ricerca e l'estrazione dell'argento. Scarse sono le notizie storiche sul paese, anche se non mancano le testimonianze di una presenza in epoca romana quando nella vallata scorreva la via militare Emilia. Non a caso, infatti, sono stati rinvenuti nei pressi dell'abitato un'iscrizione riguardante una statua eretta in onore dell'imperatore Antonino Pio e una lapide di un prefetto delle Alpi Marittime che accenna agli effetti curativi delle acque della zona (Vinadio). Argentera e la sua vallata sono state teatro nella storia di battaglie e di famosi attraversamenti del vicino valico del Colle della Maddalena. Qui il console romano Marco Fulvio Flacco sconfisse i Vagienni nel 125 a.C. e pochi anni dopo, nel 76 a.C. Pompeo il Grande passò per recarsi in Spagna a combattere il ribelle Sertorio. Non solo storia, però, ma anche futuro e sport, come testimonia la capacità del piccolo paese di attirare anche il turismo invernale. Quando si parla di sci alpino in valle Stura, infatti, immediatamente si pensa alle piste della stazione sciistica di Argentera. Unico centro sciistico per la discesa della valle, offre agli appassionati piste sempre innevate e battute, sulle quali abbandonarsi a fantastiche discese immersi in un ambiente alpino di selvaggia bellezza e di silenzi sconfinati. Le sue

piste percorrono per una lunghezza di 30 km pendii ricoperti da boschi di larice, in un ambiente particolarmente suggestivo. Alcuni tracciati sono omologati per lo svolgimento di tutti i tipi di gare e i fuori pista che scendono dalle pendici del monte Enciastria, verso Argentera e verso Ponte Lavagna, sono particolarmente apprezzati dagli amanti della disciplina. Argentera è il comune più alto della valle Stura, situato a circa 60 km da Cuneo ed è circondata da numerose frazioni che presentano dei caratteri particolarmente tipici. Grange, posta a monte del capoluogo, è una borgata costituita da costruzioni in rovina che ancora testimoniano la caratteristica tipologia abitativa delle case alpine.

Il paese è andato distrutto per un incendio, durante il secondo conflitto mondiale. Bersezio rappresenta l'abitato più popolato del comune e da qualche anno è la sede del palazzo muni-



Argentera foto Jordi Domènech licenza Creative Commons

cipale. Nel paese, da cui dipartono gli impianti di risalita, si possono osservare antiche abitazioni con tetti molto ripidi, un tempo ricoperte con paglia di segale. Ferriere è un caratteristico villaggio posto a 1900 metri in un'ampia conca ricca di pascoli. L'abitato, raggiungibile con strada carrozzabile, è uno dei più rari esempi di architettura alpina, sia per la tipologia abitativa che per la disposizione delle costruzioni.

ESTENSI

Ferrara rinasce con la sua storia e le sue tradizioni

Nel 2023 con un'importante mostra sul Rinascimento riaprirà Palazzo dei Diamanti

di Simone Zagagnoni

Ferrara, prima culla del Rinascimento, anche quest'anno ha rinnovato la volontà di rimanere nel circuito delle Città Identitarie, con il desiderio di proseguire questo cammino alla riscoperta della propria anima, delle sue tradizioni culturali, monumentali ed eno-gastronomiche secolari, dagli Este a Matteo Maria Boiardo da Ludovico Ariosto a Cristoforo da Messisbugo, per arrivare alla nascita della pittura metafisica di Alberto Savinio e Giorgio de Chirico nel 1915. La città, in questo periodo post Covid, sta rinascendo valorizzando la propria storia e le sue tradizioni, come mai aveva fatto prima, grazie a scavi archeologici nel centro cittadino, esposizioni d'arte, concerti nelle sue principali piazze e tanti altri incontri, che renderanno viva l'offerta culturale dei prossimi tempi. Si percepisce quel lungo sospiro, che dopo un buio periodo ci riporta alla luce, ad un rinascimento completo anche delle coscienze dei singoli.

Proprio dopo questo biennio, che ha messo alla prova la maggior parte delle località italiane, la capitale dell'antico Ducato Estense riparte e lo fa nel segno della cultura locale, anche grazie ad una serie di importanti mostre organizzate dalla Fondazione Ferrara Arte, presieduta da Vittorio Sgarbi, in diversi punti espositivi d'eccezione della città, come il Castello Estense o Palazzo dei Diamanti.

Una di queste segnerà la riapertura di Palazzo dei Diamanti, dopo i lavori di



Ferrara, Castello Estense, via Wikimedia Commons

ristrutturazione, nel 2023, con la mostra "Rinascimento a Ferrara. 1471 - 1598 da Borso ad Alfonso d'Este" e segnerà una tappa di una più grande indagine artistica del tessuto culturale e dell'arte antica ferrarese, con i pittori di corte Ercole de' Roberti e Lorenzo Costa. L'assessore comunale alla cultura Marco Gulinelli, interpellato, ci risponde dicendo che l'amministrazione sta cercando di "trasformare le difficoltà in opportunità,

promuovendo politiche culturali in grado di proseguire nello sviluppo dell'attrattività turistica, anche internazionale, verso la città e le sue tradizioni". Questo fermento culturale, nato dal periodo successivo al lockdown, non interessa soltanto il turista ma, principalmente il cittadino, che così riscopre gli spazi urbani, il respiro di una città "ideale", frutto dell'identità antica e medievale, passato come testimone delle

proprie radici storiche al rinascimento, che qui ha visto i suoi primi germogli verso poi, l'età moderna, con tutto il suo rumore, velocità e modernità futurista. Ferrara, così, volge lo sguardo al passato per trarne il meglio, l'esperienza e la linfa vitale per poi costruire un nuovo futuro culturalmente ricco, su tutti i fronti, per recuperare, ricucendo il fil rouge con le sue origini cinquecentesche, il suo ruolo di vera e propria capitale.

LA STORIA

A Castel San Giovanni la cultura la fa da padrona

Per l'assessore Cesareo "L'identità castellana è un equilibrio tra commercio, cultura e tradizione"

di Simone Zagagnoni

Castel San Giovanni in provincia di Piacenza è antichissima. Il centro urbano probabilmente fu fondato ai tempi dell'Impero Romano sotto la IX regione di Liguria con il capoluogo nella città di Genova. Regio che poi verrà unita all'Emilia e alla Traspadana, spostando la capitale a Milano con i maggiori governatori in Genova e Piacenza. Non si può dimenticare l'importante periodo longobardo in cui Castel San Giovanni faceva parte dei possedimenti dell'Abbazia di San Colombano di Bobbio assieme ad altri territori della Val Tidone facenti parte del feudo reale ed imperiale monastico bobbiese. La Liguria poi si dividerà in tre distinte marche ed in una di queste, la Marca Obertenga, entrerà a far parte Castel San Giovanni; da questo territorio poi si divideranno diversi rami famigliari che genereranno importanti stirpi italiane. Re Enzo, figlio dell'imperatore Federico II di Svevia, nel 1243 e 1246 strinse d'assedio l'antico castello di Olubra, posto ove ora si trova il borgo, aiutato dalle truppe pavese senza però conquistarlo. Nel 1252 il pavese Ferrario Cane distrusse l'abitato poi ricostruito da Al-

berto Scotti, allora signore di Piacenza, nell'anno 1290. Nei secoli successivi lo ebbero in feudo altre importantissime famiglie del panorama padano come i Fontana, gli Arcelli, i Pallavicino e i Dal Verme. Proprio sotto questi ultimi, nel 1436 si costituì la Contea di Bobbio e Voghera. Le contee di Bobbio, Voghera, la signoria di Castel San Giovanni e tutti i possedimenti vermeschi passarono alla camera ducale e poi al duca di Milano Ludovico

il Moro, per poi andare in dote a Galeazzo Sanseverino, genero dello Sforza. Il borgo con il suo feudo divenne per un periodo anche di proprietà di Beatrice d'Este, su donazione del marito Ludovico. Con il trapasso di re Luigi XII di Francia i vari feudi locali passarono ai piacentini Pallavicino e nel 1525 i Dal Verme riottennero tutti i feudi con conferma imperiale, tranne però la signoria di Castel San Giovanni. Nel 1545 poi con la fondazione del Ducato di Parma

e Piacenza, entrò a far parte dei possedimenti dei Farnese, che ottennero poi il possesso di tutta la Val Tidone. Oggi Castel San Giovanni si presenta come un borgo ricco di commercio di vicinato ma allo stesso tempo un importante polo logistico: come dice l'assessore Wendalina Cesario, "L'identità castellana è un ottimo equilibrio fra commercio, cultura e tradizione" e offre una serie di eventi molto interessanti come la stagione di prosa del teatro locale, che nel tempo ha visto la partecipazione di nomi come Iacchetti, Vanessa Incontrada, Giancarlo Giannini e tanti altri. Da non dimenticare Cioccolandia, una vera e propria fiera dedicata al cioccolato in tutte le sue forme che attira migliaia di persone nelle strade e piazze del borgo. Altro importante appuntamento castellano è Floravilla, una fiera florovivaistica che ospita numerosi espositori. Anche la musica jazz e blues però la fa da padrona con il Val Tidone Festival, un appuntamento diffuso sul territorio in diversi comuni con numerosi appuntamenti musicali fra luglio ed agosto. Insomma, Castel San Giovanni è un luogo in cui non ci si annoia e la cultura la fa da padrona.



Castel San Giovanni - fonte sito istituzionale

LE ORIGINI

Arce, perla e fortezza della Ciociaria

A Sant'Eleuterio patrono della città, è dedicato un importante santuario risalente al 1564

di Rocco Marzilli

Situata nel cuore della provincia di Frosinone e bagnata dai fiumi Liri e Sacco, Arce è una colonna portante della cultura e della tradizione ciociara. Il nome deriverebbe da "arx", ossia fortezza. Effettivamente il paese ebbe nella sua storia spesso funzione difensiva, dato il posizionamento su un monte che domina la vallata circostante. In epoca Romana il territorio arcese era parte della città di Fregellae, importante centro abitato, i cui scavi archeologici sono visitabili grazie alla gestione comunale di Arce. L'importanza dello scavo ha suscitato in tempi recenti anche l'interesse di università come quella di Cambridge. Arce fu molte volte protagonista di grandi eventi: contesa nel Medioevo prima tra Longobardi, Bizantini e Saraceni, l'abitato va poi nel 1230 saldamente nelle mani di Federico II di Svevia, lo *stupor mundi*, che lo sottrae al papato di ritorno dalla Terra Santa. In seguito diverrà possedimento degli Angioini, che la daranno in feudo ai Cantelmo e infine ai Della Rovere, che venderanno la città ai Boncompagni, i quali la governeranno fino al 1796, anno in cui verrà integrata nel Regno di Napoli. Arce inoltre ospitò nel 1849 l'eroe Giuseppe Garibaldi e i garibaldini e in memoria dell'evento venne posta una lapide sulla facciata dell'edificio comunale. Importante, oltre che per la storia, anche per l'architettura, Arce ospita la chiesa dei Santi Pietro e Paolo nella sua piazza principale, un maestoso edificio di stile barocco, con

struttura a croce greca che conserva nel suo interno pregevoli affreschi e custodisce le reliquie di Sant'Eleuterio, patrono della città, celebrato ogni 29 maggio con grandi festeggiamenti che richiamano persone da tutta la provincia. Al patrono è dedicata anche l'omonima chiesa,



Arce Santuario Sant'Eleuterio pagina fb

secolo. Importante è anche la cosiddetta "Torre del Pedaggio", una costruzione militare recentemente restaurata risalente al periodo Angioino, che aveva funzione sia di presidio militare, sia di dogana mercantile. La struttura infatti fu edificata nei pressi del confine tra lo Stato

suoi abitanti. Il museo conserva diversi indumenti e strumenti da lavoro della tradizione ciociara. Arce ha molto da offrire: è un paese enormemente ricco di storia, con tradizioni molto antiche ed importanti che affondano le proprie radici negli albori della nostra civiltà.

nonché santuario, risalente al 1564 ed eretta sul luogo di sepoltura del santo. Di particolare interesse artistico gli affreschi visibili nel suo interno, risalenti al XV

della Chiesa e il Regno delle Due Sicilie. Nel centro città è possibile visitare il museo Gente di Ciociaria, dedicato alla storia della Ciociaria, alla sua cultura e ai

Una perla nel cuore della Ciociaria, che fa della sua identità e dei suoi costumi, amati e sentiti, il cuore pulsante del suo essere.

I LEGAMI

Monte San Giovanni Campano e i suoi "campanili"

L'identità del borgo si forma tra il Regno delle Due Sicilie e lo Stato Pontificio

di Filippo Mosticone

Monte San Giovanni Campano è un comune che generalmente viene definito "piccolo", in quanto abitato da circa 12.000 abitanti, ma che al suo interno coniuga un meraviglioso intreccio delle realtà di numerose frazioni, di campanili nel campanile, nel quale i suoi abitanti si identificano. Per citarne solo alcune: Chiamari, che prende il suo nome da Caio Mario, il quale secondo numerose fonti storiche li ebbe i natali. Porino per secoli è stato il confine tra il Regno delle Due Sicilie e lo Stato Pontificio e l'intero territorio del comune fu teatro di scontri fra Garibaldini e Papalini, quando l'Eroe dei due mondi tentò di completare l'unificazione liberando Roma. Anitrella, che vanta una sentitissima tradizione calcistica e fu fortezza storica dei D'Aquino. Poi Colli, Girate, La Lucca, Reggimento. Il castello, risalente al X secolo, che sovrasta il centro storico, rappresenta il vero simbolo di questo borgo e la sua fortezza, integra ancora oggi nella sua struttura originaria, ha dominato per secoli l'estesa vallata sottostante, un monito chiaro dello Stato della Chiesa al confinante Regno delle due Sicilie. Della

linea di confine tra i due territori restano oggi tracce sui monti circostanti: le famose "colonnette", cippi lapidei, molto noti agli amanti del trekking, in cui figurano da un lato un giglio, simbolo del del Regno siculo-napoletano e dall'altro le due

chiavi papaline incrociate. Tornando al castello, narra la leggenda che fu proprio San Tommaso d'Aquino ad esservi rinchiuso dalla sua famiglia e fatto tentare da una giovane donna discinta: in quel luogo, oggi vi è una cappella che prende



Castello di Monte San Giovanni Campano

il suo nome. Il castello nel tempo ebbe importanza strategica di difesa: passato di proprietà al marchese Innico d'Avalos, venne distrutto nel 1495 durante la discesa di Carlo VIII di Francia, fatto citato da Guicciardini nella Storia d'Italia, in cui si evidenzia l'ardore dei Monticiani di allora nel partecipare alla difesa della Torre. Arricchiscono oggi la visita del castello apprezzatissime attività di ristorazione che offrono tutte le prelibatezze e la genuinità della terra ciociara, frutto del lavoro dei numerosi venditori di prodotti tipici residenti nel comune. Visitare Monte San Giovanni Campano, per una cena tra le mura medievali in cui il tempo sembra essersi fiabescamente fermato, o per assistere ai sentitissimi festeggiamenti di Maria Santissima del Suffragio, quando la popolazione si raccoglie nel culto tradizionale, vuol dire respirare l'atmosfera strapaesana di longanesiana memoria che permette ai sapori e al sentimento immortale della nostra patria di perdurare intatti nei millenni. Portali finemente scolpiti e vicoli incantevoli sono lì, memoria storica di questa meravigliosa città, pronti ad accogliere gli amanti della sua millenaria tradizione.

SIMBOLI

Cervaro: l'orgoglio negli occhi della sua Madonna

Trecentomila anni di storia e di cultura nella splendida cittadina ciociara

di Flaviana Provenza

Cervaro, una storia antica di 300.000 anni sconosciuta ai più, ma testimoniata da reperti preistorici, da iscrizioni e vie di età romana, da blocchi provenienti da monumenti funebri con raffigurazioni di grifi collegati a forme di religiosità misterica e orientale. Molti reperti di ville, templi romani e fortificazioni purtroppo furono distrutti prima durante il periodo medievale e durante il secondo conflitto mondiale e non ne restano più vestigia. Molto fu depredata della Cervaro medievale per il sistematico saccheggio dei materiali edili dal castrum, dalle mura e dalle torri. Cosa resta? Restano un piccolo borgo da cartolina, un crogiolo di vicioletti, bottegucce e scale in pietra vestiti di un tempo dimenticato e l'affascinante Rocca di Torruculum con i ruderi delle mura di un castello che si staglia su una gobba rocciosa a strapiombo sulla valle sottostante. Aggirandosi tra queste pagine di storia sembra di poter ancora respirare l'atmosfera di una terra umile e forte, una terra di lavoro e sudore all'ombra del conforto della Croce. Cervaro è Santa Maria Maggiore con la sua scala levigata dalle scarpe delle spose e dagli abbracci degli innamorati, con il suo altare che profuma di litanie, il pregevole coro ligneo intagliato e il campanile che



Cervaro, Veduta panoramica - Fonte Pagina Ufficiale Facebook

segna la memoria collettiva affondando le radici in ognuno di noi. Cervaro è in ogni margherita dei prati dei suoi giardini pubblici che risuonano di ghirlande e risatine di bambini. Poco distante dal centro sorge il santuario di Piternis, una piccola oasi nel verde baciata dal sole. Varcata la soglia del santuario la suggestione è forte. Nella penombra si avverte l'atmosfera di pace e di serenità che riconduce cuore e pensiero all'apparizione della Madonna del 1300; si avverte la sacralità della presenza nelle pitture del 400 di scuola monastica benedettina come se quella porta, quella luce possa essere il portale per un'altra dimen-

sione intima e spirituale dove troneggia lo sguardo benevolo della patrona del paese. Molto di Cervaro si trova negli occhi della sua Madonna, gli occhi che sfilando nel buio della sera dell'8 settembre, racchiudono tutta la devozione dei cervaresi alle piccole grandi tradizioni. Ogni goccia di Cervaro è legata ad un forte senso di appartenenza alla sua storia e, perché no, alle piccole credenze fantasiose che impedivano ai bambini di passare sotto il salice accanto alla scuola elementare per paura degli spiritelli. È una terra generosa e bella, una terra in cui ti vengono incontro alba e tramonto sulle foglie imperlate di aurora. È una

terra di piccoli boschi che gorgheggiano riducendo sul mare di nebbia ovattata della valle. È una terra con le chiome di ulivi benedettini e di viti feconde, una terra di artisti, di musicisti, di profumi genuini. È la terra in cui il di di festa vuol dire ancora pasta all'uovo e dolci fragranti del profumo di casa, la terra in cui la parola comunità conserva un senso quasi arcaico anche per chi non vive più in paese ma si trova all'estero e conosce quanto profonde possano essere le radici. Cervaro non è solo un paese ma il paese, il simbolo di un modo di vivere e di essere quasi ancestrale, in cui progredire non vuol dire dimenticare.

CALABRIA

CARTOLINE

Morano Calabro, uno scrigno d'arte e cultura, un presepe nel Parco Nazionale del Pollino

Annoverato tra i Borghi più belli d'Italia. Oasi di rara bellezza il Parco della Lavanda

di Raffaella Salamina

Morano Calabro, nel cuore del Parco Nazionale del Pollino, è un piccolo scrigno annoverato tra i Borghi più belli d'Italia, insignito della Bandiera Arancione. Uno dei centri storici più affascinanti e ben conservati della provincia di Cosenza. «La nostra cultura gravita, da sempre, intorno alle rinomate, antichissime chiese parrocchiali» affermano congiuntamente il sindaco Nicolò De Bartolo e il consigliere comunale Mario Donadio. «Ve ne sono tre, tutte Collegiate: l'Arcipretura Santi Apostoli Pietro e Paolo, San Nicola e Santa Maria Maddalena. Ognuna custodisce opere di primissimo livello, come il quartetto marmoreo di Pietro Bernini, il Polittico di Bartolomeo Vivarini, le tele del Pomarancio, di Pietro Negrini, manufatti lignei realizzati dalla celebre scuola di intagliatori autoctoni del Settecento e dell'Ottocento. Basta spostarsi nella zona montana, poi, ove domina la macchia mediterranea, per ammirare panorami mozzafiato, esemplari di Pino loricato e diverse varietà di fauna endemica». La fondazione del suo nucleo antico, risale probabilmente al periodo immediatamente successivo alla guerra di Troia per mano degli Enotri.

L'appellativo di Calabro venne aggiunto nel 1863, con decreto di Vittorio Emanuele II, per distinguerlo dall'omonimo Morano sul Po. Nonostante le incertezze sulle origini, è sicuro, comunque, che Muranum e Summurum, dai quali discende l'attuale denominazione, risalgono ad epoca imperiale. Il paese è infatti menzionato per la prima volta in un cippo miliare del 132 a.C. rinvenuto a Polla, nel Vallo di Diano, dove Muranum risulta statio della "via ab Rhegio ad Capuam", comunemente conosciuta come Popilia-Annia. Successivamente, nel cosiddetto Itinerario Antonino (II sec d.C.) e nella Tabula Peutingeriana (III sec d.C.) la località è chiamata Summurum. Ma Morano non è solo arte e storia. Un ruolo importante nella vita della comunità lo svolgono l'artigianato, il terziario, la ricettività. «Vi sono iniziative nel campo della lavorazione degli strumenti musicali tradizionali e dell'oggettistica minuta» specificano De Bartolo e Donadio. Differenti, e distribuite nell'arco dell'intero anno solare, le occasioni di svago. La stagione teatrale, la "Festa della bandiera", le manifestazioni religiose. Un deciso impulso allo sviluppo arriva dalle strutture espositive. Si distingue per



Morano Calabro, Veduta panoramica - Fonte Pagina Ufficiale Facebook

qualità e quantità di reperti catalogati, il Museo municipale dell'Agricoltura e della Pastorizia. Tra i progetti privati, da segnalare il Centro Studi Naturalistici "Il Nibbio", la Raccolta Malacologica e Gemmologica "D'Agostino", il "Parco della Lavanda" di contrada Campote-

nese. Quest'ultimo, grazie alle premure di due giovani imprenditori, si presenta come un'oasi di rara suggestività, che promuove un approccio innovativo ed esperienziale, di contatto diretto con l'ambiente, impostato alla maniera della fattoria didattica.

PALERMITANO

Sulla Torre dei secoli a Campofelice di Roccella

Già nell'827 gli arabi arrivarono nella città fondata poi da don Gaspare La Grutta Guccio

di Giusi Patti

Campofelice di Roccella è un comune del palermitano il cui toponimo deriverebbe, nella prima parte, da "campo" e "felice", ad indicare l'amenità del luogo, nella seconda, invece, o da un mastio diroccato, detto "Roccella a Torre", o dal torrente omonimo. La sua nascita, come casale di Roccella, si lega al principe don Gaspare La Grutta Guccio che lo fondò, con licenza populandi, su uno dei suoi possedimenti dove fece costruire case, botteghe, una fonte e una chiesa dedicata a Santa Rosalia. I primi riferimenti al territorio e al castello si hanno grazie a delle cronache musulmane che raccontano che, il 14 giugno 827, l'armata araba, dopo essere sbarcata a Mazara, aver risalito la vallata del Belice e fronteggiato l'esercito bizantino, iniziò la sua conquista segnalando, appunto, l'attacco a un maniero indicato come Qasr al Gadiid o Qasr al-Hadid, cioè il "Castello di Ferro". Lo storico e medievalista francese Henri Bresc ha identificato il Qasr proprio con il castello di Roccella, poco distante dalla città di Cefalù che gli arabi avevano conquistato nello stesso anno. Diverse furono le dominazioni, come in tutta l'isola, e a succedersi gli svevi, i normanni, gli angioini e gli aragonesi, at-

tratti sicuramente dalla sua invidiabile posizione strategica e dalla fertilità del suolo. La sua Torre, necessaria per l'avvistamento dei nemici, fu ristrutturata dalla famiglia Ventimiglia, a cui seguì quella degli Alliata, che ne rimase proprietaria fino al 1607, quando perse il feudo a favore del principe di Furnari, Antonio Marziani. Gli eredi di quest'ultimo lo mantennero fino al 1883 quando Emanuela, ultima dei Furnari, la divise tra Pietro Notarbartolo duca di Villarosa, Costanza Notarbartolo baronessa di San Giuliano ed Emanuela Notarbartolo principessa di Monforte. Una curiosità inerente il casale è quella di essere stato citato in un componimento di un noto trovatore provenzale, Rambaldo di Vaqueiras che, rivolto a Bonifacio del Monferrato, della cui corte faceva parte, ricordava la spedizione in Sicilia realizzata per volontà di Enrico IV a cui aveva partecipato assieme al suo Signore. Tra i centri che lui cita, oltre a Randazzo, Paternò, Termini, Lentini, Aidone, Piazza, Palermo e Caltagirone, compare Roccella. Una descrizione dettagliata del sito è presente nell'opera letteraria del geografo di corte Al-Idrisi che così scrive: "a dodici miglia dalla



Castello di Campofelice di Roccella

detta fortezza (Brucato) è Sahrat Hadid ("la rupe di ferro"); un'altra, ancora, appartiene al Nicotra che, così, lo definì: "Questo comune è di origine antica, se non greca o romana, essa è certamente araba. Conosciuto presso gli storici ed i

geografi sotto il nome di Roccella e sorgeva l'abitato sulla spiaggia del Tirreno, alla distanza di 500 metri circa dall'attuale abitato, accanto ad un Castello di cui fa menzione in Edrisi". Sicilia, un'isola tutta da scoprire.

CORLEONESE

Chiusa Sclafani, il nobile paese dei ciliegi

Nell'affascinante borgo ci sono bellissime chiese ed un forte legame con famiglie aristocratiche

di Giusi Patti

Chiusa Sclafani è un suggestivo borgo medievale che, situato nel cuore dell'entroterra siciliano, deve il suo nome al Barone Giovanni Antonio Sclafani e alla "chiusa" del castello, di cui fu ideatore, in cui allevava cavalli. Il figlio Matteo, che gli succedette nel 1320, continuò la costruzione del maniero intorno al quale cominciarono a sorgere le prime case dei vassalli, che costituirono il primo nucleo abitato. Nel 1887, però, la scoperta, in località «Chiusa la vecchia», di una necropoli bizantina aprì nuovi orizzonti sulla sua origine. La sua storia, legata a quella delle famiglie nobili che la possedettero, come i Peralta, i Cordona, i

Gioeni, i Colonna e i già citati Sclafani, è testimoniata dalle sue tante chiese, veri e propri gioielli di inestimabile valore. Partiamo, in questo nostro viaggio di scoperta, dalla Chiesa di San Sebastiano che, edificata dal sacerdote Paolo Paternostro tra il 1623 e il 1627, per molti anni fu il Pantheon della famiglia del Principe Marco Antonio Colonna. Qui, infatti, riposano le spoglie della moglie, Donna Isabella Gioeni Colonna. Nel visitarla si resta colpiti dalla semplicità della facciata a cui si contrappone una navata interna che è un merletto di stucchi, intarsi e affreschi, realizzati da Vincenzo Messina, seguace e collaboratore di Giacomo Serpotta. Altri luoghi di culto degni di nota

sono: il Monastero di San Leonardo che, parte integrante del convento dei Padri Olivetani e posto sul colle dominante il paese, è costituito da tre grandi ali attorno ad un cortile triangolare di stile rinascimentale, che ha al suo interno l'Hortus Cerasi; la Chiesa Madre, dedicata San Nicola di Bari; la Chiesa di Sant'Antonio Abate, che conserva stucchi e pitture di fine 700; la Chiesa di Santa Caterina, decorata con un rilievo di Santa Caterina, e due altari in alabastro del XVII sec.; la Chiesa di Santa Maria Assunta, dalla facciata barocca, e il Monastero della SS. Annunziata o Badia che, acquisito dal

comune negli anni '90, è stato oggetto di un'importante opera di restauro. Si può affermare, senza timore di essere smentiti, che le più belle opere d'arte di Chiusa Sclafani si trovano proprio all'interno delle sue chiese, tappe nevralgiche dei circuiti culturali del Museo Diffuso dell'Alto Belice Corleonese. Passando dal sacro al profano, questo borgo è noto, anche, come il "Paese dei ciliegi", in siciliano cirase, che, in primavera, regalano al viaggiatore una bianca e incantata vallata grazie alla copiosa fioritura. Lo stesso Pitre nel descrivere Chiusa Sclafani disse: "nel paese si coltivano delle ciliegie davvero saporite, che vengono mangiate nel periodo di festa".



Chiusa Sclafani, - Veduta panoramica



ENRICO RUGGERI

"Ho sempre suonato senza pensare alla fama, oggi si cerca la gloria col politicamente corretto"

di Raffaella Salamina

"Enrico dopo una lunga gavetta è riuscito finalmente ad imporsi alle sue condizioni, stravolgendo logiche consuete e rifiutando l'idiozia massificata della musica leggera italiana: chi ha mai usato il termine Coup de foudre' in una canzone di Sanremo?"

Il critico Federico Guglielmi, nel 1986, sulle pagine della rivista Il Mucchio Selvaggio raccontava così il salto cantautorale del frontman biondo platino dei Decibel, fenomeno punk tutto italiano. Sono passati quasi quarant'anni da quella definizione ed Enrico Ruggeri resta, nel panorama della musica tricolore, un artista meravigliosamente anomalo. Insopportabile ai meccanismi del senso comune e alle pericolose derive di un certo neopuritanesimo. Da sempre refrattario ad un conformismo linguistico che oggi tende a levigare, appiattare, le idee e le loro espressioni nel nome del rispetto dell'altrui sensibilità. Sembra che Ruggeri paghi la totale libertà, con un'esclusione dai toni formali quanto intransigente.

Un dannunzianesimo pop che affonda inevitabilmente le sue radici nel fenomeno che, alla fine degli anni Settanta, produsse uno scossone clamoroso nella cultura, nella moda, nella comunicazione e soprattutto nella musica. Una ribellione in nome del rock che ancora oggi, per Ruggeri, resta un punto fermo del suo essere profondamente artista: "Quando io ero ragazzo i cantanti cambiavano il mondo. Ora non è più così". E lo racconta bene nel suo nuovo concept album *Rivoluzione* (uscito il 18 marzo con Anyway Music). *Alessandro, Glam bang, Non sparate sul cantante, La fine del mondo, Che ne sarà di noi*. Undici brani che spaziano tra il pop e il rock, un intenso racconto di formazione. Un poema epico su una generazione al giro di boa dei sessant'anni che non ha alcuna intenzione di arrendersi. I grandi ideali traditi, la ribellione, la celebrazione del vuoto in cui i giovani si sentivano rinchiusi alla fine degli anni Settanta. Ma la vera "rivoluzione" è uno stato dell'anima

che riguarda ognuno di noi.

Prima o poi tutti affrontiamo una rivoluzione?

Ogni vita è una rivoluzione. Quello che racconto nell'album è il passaggio dall'adolescenza all'età adulta. Parto dalla mia personale esperienza, non a caso la copertina ritrae la foto della mia classe della quarta liceo, l'anno scolastico '73/74 al Berchet di Milano. Nel disco ci sono quei ragazzi, questa è la rivoluzione di cui parlo. Non le barricate o i movimenti dissidenti ma le grandi speranze che avevamo con la loro forza rivoluzionaria.

La foto risale agli anni degli Champagne Molotov, la sua prima band Punk?

Esattamente, è stata la mia adolescenza. Erano gli anni in cui ci chiudevamo in cantina per fare la nostra musica senza avere troppo cura di ciò che ci accadeva intorno. I picchetti, le botte, le molotov, le assemblee, i collettivi fuggivamo da tutto questo.

Però attraverso la musica, di contestazioni lei ne ha fatte, negli anni. Penso ai brani censurati degli Champagne Molotov

La prima musica che ho fatto era il punk, che per definizione era ribellione pura. Un genere di denuncia, di nichilismo, un profondo senso di sfiducia. Alla fine degli anni Settanta vivevamo uno stato di disillusione, eravamo la cosiddetta Lost Generation.

E questa nuova generazione di ventenni come la definirebbe?

Viviamo in una società completamente diversa. All'epoca io ho iniziato a fare musica solo perché mi faceva stare bene, per trovare la mia dimensione. Non suonavo perché sognavo di diventare famoso. Ed era per tutti così, tutti quelli che suonavano con me. Oggi invece i giovani che vogliono fare musica passano più tempo su Instagram. Diventare ricchi e famosi è ormai una qualità morale. Si punta più a potenziare l'immagine che

la propria musica.

I cantanti sono sempre più influencer, di contro lei ha scritto un vero e proprio decalogo della buona musica

Sì, c'è molta piaggeria nella musica di oggi. C'è troppa paura di rischiare di perdere consensi. Invece, ci sono regole morali che un cantante, a mio avviso, deve sempre seguire. E poi, c'è un problema di lessico troppo povero, traballante, si usano sempre le stesse cinquanta parole. La differenza non lo fa il tema ma come viene trattato.

In Non sparate sul cantante torna a riflettere sul ruolo degli artisti nella nostra società

Crede che il compito di un artista sia proprio quello di sollecitare riflessioni e non essere la cassa di risonanza del potere. Troppo spesso gli artisti oggi, seguono la strada più sicura del politicamente corretto. Bisogna tenere le antenne aperte sul mondo, questo rende l'artista una guida. È la capacità di essere ricettivo nei confronti delle cose che sono nell'aria.

In questo non ci si può esimere dall'uso dei social per lanciare delle provocazioni. Come l'ultima polemica su Blanco che lo ha visto protagonista

Ogni tanto sui social lancio delle riflessioni, delle prove d'intelligenza. Nel caso di Blanco non ho parlato di molestie ma mi sono soffermato sul rapporto tra il cantante e il suo pubblico. Ognuno è responsabile di quello che avviene sul palco, nessuno si sognerebbe di toccare Paolo Conti perché il suo atteggiamento è tale per cui, a nessun fan, verrebbe mai in mente di farlo.

Anche le sue riflessioni sull'uso prolungato della mascherina hanno fatto discutere

Io parlo di vita e ne ho parlato da marzo 2020. Non si può rinunciare a vivere per la paura di morire. L'uomo si è evoluto proprio esorcizzando il timore della morte e delle malattie. È un concetto universale che va oltre i DPCM che ab-

biamo ascoltato per due anni.

Questo album è nato a distanza di tre anni da Alma. In un periodo difficile, forse ancora non riusciamo ad elaborare quello che ci è accaduto

Ho fatto tesoro di questo periodo di chiusura forzata. Nel primo lockdown ho scritto il mio romanzo, *Un gioco da ragazzi*. Lavoravo tanto ed ero molto concentrato. Successivamente mi sono dedicato a questo nuovo album, senza scadenze e senza fretta. Questo ha giovato alle riflessioni che sono emerse in stante ore passate in studio di registrazione.

Non ho raccontato direttamente quello che abbiamo vissuto ma inconsciamente credo di aver affrontato la questione. Ho usato parole nei miei testi come "terapia intensiva" o "che brutta fine le mascherine" che richiamano questo periodo. Siamo inevitabilmente influenzati da ciò che ci è successo.

L'amore verso la Patria, verso la propria identità è un sentimento che sembra essersi sopito nelle nuove generazioni.

Io sono molto legato alla mia città, Milano. Un luogo frutto di un'identità multipla, accogliente. È un territorio da osservare, molto interessante. Ma io sono soprattutto legato all'Italia, al mio Paese. Un'immensa e meravigliosa occasione mancata. Abbiamo un patrimonio culturale, artistico e storico che il mondo ci invidia. Ma manchiamo di senso di appartenenza e di difesa nei nostri valori.

Rivoluzione diventa un tour e quest'estate tornerà a incontrare il suo pubblico

Sono reduce da alcune tournée nei teatri ma sono state esperienze mortificate dall'uso della mascherina. Non riesco a percepire cosa vivessero realmente gli spettatori. Finalmente, abbiamo voglia di ritrovarci di riappropriarci del tempo e dello spazio. Un tour in cui godrò a pieno dell'emozione di condividere l'amore per la musica.

Vittorio Sgarbi VS Angelo Crespi

“L'Italia è socialista: il pubblico schiaccia il privato” “L'Arte e la Bellezza generano ricchezza e welfare”

Due famosi critici d'arte s'incontrano e parlano delle loro battaglie culturali

Angelo Crespi
Il patrimonio culturale rappresenta la storia e i valori di un popolo, la ricchezza e la diversità delle sue tradizioni culturali; non è solo espressione e memoria del passato, ma ponte e strumento di fondamentale importanza per progettare il futuro e rafforzare il senso di appartenenza ad una comunità territoriale. È patrimonio condiviso che necessita di essere compreso, coltivato, fruito e, prima di tutto, salvaguardato e conservato. Ed è per questo che stiamo per far nascere a Milano un polo di eccellenza per il restauro e la valorizzazione del patrimonio culturale, con la mission di formare giovani restauratori e specialisti nella conservazione.

Vittorio Sgarbi
Nella mia vita ho condotto battaglie importanti e molte le ho vinte, per la gloria di questo Paese, della sua civiltà, in difesa del nostro patrimonio culturale. E sono convinto che la battaglia della cultura debba essere giocata anche nel campo della politica. Per questo motivo il mio impegno di intellettuale è coinciso con il mio impegno di politico, aderendo ai partiti che meglio rappresentavano il mio sentimento, al tempo stesso da un lato libertario e dall'altro conservatore, oppure fondando e animando movimenti in cui si potessero riconoscere i cittadini che hanno a cuore le sorti del Paese. Bisogna avere come obiettivo innanzitutto la tutela della libertà individuale, messa in pericolo durante l'emergenza Covid delle norme sanitarie e dagli obblighi che ne sono conseguiti. E secondariamente la protezione della bellezza del patrimonio artistico italiano, che è il tesoro su cui si fonda la nostra ricchezza e il futuro sviluppo del Paese.

Angelo Crespi
Condivido da sempre il pensiero di Sgarbi, che in questi decenni ha coniugato ragione e passione dovendo difendere la bellezza del nostro Paese contro gli orrori della contemporaneità. Credo che il richiamo al Rinascimento sia imprescindibile non solo perché il termine evoca un tempo in cui l'arte produsse infiniti capolavori, ma perché esso indica in modo da tutti comprensibile cosa vogliamo per il nostro futuro.

Bisogna coinvolgere le istituzioni e le aziende private che vogliono investire sulla conservazione e sulla valorizzazione del patrimonio culturale, con l'obiettivo della “conservazione programmata”, cioè un modo di proteggere il patrimonio intervenendo prima che si deteriori o che ci siano danni irreparabili.

Vittorio Sgarbi
Quello che dice Crespi è giusto, ma il suo discorso deve essere calato nella prassi. Il mio impegno politico è determinato dalla consapevolezza che non basta teorizzare la conservazione del patrimonio, che è spesso messa in pericolo dalla inattività degli amministratori pubblici e dalle mire degli speculatori, bensì è necessario con forza difenderlo. Sono stato sindaco di molti piccoli paesi e ancora oggi sono il primo cittadino di Sutri, sono stato assessore alla Cultura in grandi città come Milano o in realtà più piccole ma altrettanto significative come Urbino, perché solo ricoprendo certi ruoli di responsabilità si può avere il potere reale di mettere in atto quelle buone pratiche, necessarie a limitare i disastri della contemporaneità.



Nascita di Venere, Sandro Botticelli, 1485, tempera su tela, 172,5x278,5 cm, Galleria Degli Uffizi, Firenze

Angelo Crespi
Non posso che essere d'accordo. Aggiungo che il potere pubblico è fondamentale, ma non basta. Dobbiamo coinvolgere i privati affinché il patrimonio sia realmente presagito come un bene comune.

Dal punto di vista ideologico, l'Italia è un Paese socialista nel quale il pubblico sopravanza il privato e il privato quasi sempre è considerato un suddito. È necessario invertire questa dinamica perversa che giustifica da un lato la prepotenza dello Stato perfino quando sono lampanti i suoi errori, mentre dall'altro ingenera il disinteresse del privato verso la cosa pubblica. Il patrimonio, lo dice già la parola, è ciò che abbiamo ereditato dai nostri padri, dunque è nostro per definizione, è di noi cittadini, non dello Stato che invece si arroga il diritto supremo di decidere cosa è buono e cosa è giusto. Uno Stato che allo stesso tempo è ciecamente conservatore nel modo più retrivo, pur essendo di facciata progressista, e paradossalmente è indifferente alle più turpi speculazioni, accetta le malagezioni, non interviene di fronte ai disastri economici.

Vittorio Sgarbi
Dobbiamo rimettere al centro la Bellezza. La Bellezza, come ho dimostrato a Sutri, può diventare ricchezza, perché l'arte genera benessere, welfare e, infine, ricavi provenienti dalla sua produzione e dalla sua fruizione.

Angelo Crespi
La Bellezza è un tema che mi è caro. Il patrimonio culturale materiale rappresenta la storia e i valori di un popolo, la ricchezza e la diversità delle sue tradizioni; non è solo espressione e memoria del passato, ma ponte e strumento di fondamentale importanza per progettare il futuro e rafforzare il senso di appartenenza a una comunità territoriale. Il patrimonio culturale prima ancora di essere un asset economico è fonte inesauribile di identità e senso, per un Paese come l'Italia che ritrova le proprie radici proprio nel lascito millenario di bellezza e arte, tramandato di generazione in generazione senza soluzione di continuità. Esso è patrimonio condiviso e comunitario, che necessita però di essere compreso, coltivato, fruito e, prima di tutto, salvaguardato e conservato.

ItaliaNFT: il Made in Italy entra nel futuro

Dopo il Giro d'Italia nasce una nuova sinergia con la Fondazione Città Identitarie

di Raffaella Salamina

Portare il Made In Italy nella nuova dimensione del valore digitale, questo l'obiettivo di ItaliaNFT, il primo marketplace per l'acquisto di NFT legati alle eccellenze italiane. ItaliaNFT è un'iniziativa tutta italiana. Nata dall'idea di due talentuosi imprenditori, Marco Capria e Achille Minerva, professionisti con esperienza internazionale nel campo della finanza, delle tecnologie blockchain e della consulenza strategica nel mondo delle startup. La piattaforma, lanciata a fine 2021, ha già ospitato alcuni grandi firme del panorama artistico (fra questi Lodola, Vedovamazzei, MYFO) e realizzerà nei prossimi mesi nuove collezioni NFT. Reduce dalla bella esperienza del Giro d'Italia, dove l'azienda ha realizzato collezioni digitali della mitica maglia rosa, del trofeo e degli altri simboli della storia e della tradizione del Giro. Il Lab di ItaliaNFT ha lavorato su ogni singolo item, utilizzando avanzate tecniche di scansione e computer graphic per replicare in tutto e per tutto le sembianze degli originali e garantire al contempo un'esperienza visiva aumentata dalle animazioni digitali. E proprio in questo ambito nasce una

nuova importante collaborazione tra la Fondazione Città Identitarie e ItaliaNFT. La prestigiosa azienda realizzerà per la Fondazione i simboli delle città identitarie. Opere d'arte esclusive digitali che saranno poi presenti nella piattaforma tecnologica. L'iniziativa rappresenta solo il primo passo di una serie di attività congiunte per creare nuovi progetti di valore – sia in ambito fisico che digitale legate al mondo delle città identitarie.

I capolavori dell'arte, del cinema, della fotografia, della musica, dello sport, della produzione e del territorio italiano entrano così, nel futuro attraverso una piattaforma tecnologica che ne eleva il valore e il modello stesso di fruizione. Una rinascita non più basata sul copyright ma sulla trasparenza e l'affidabilità della blockchain. La strada scelta è quella dell'esclusività e della selezione. Non è concessa l'auto-pubblicazione: solo le vere eccellenze ad alto valore intrinseco diventano NFT, con un occhio di riguardo per gli artisti ancora giovani ma dal potenziale già altissimo. L'azienda seleziona a una a una le opere e le creazioni originali con un percorso di sviluppo che punta ad affiancare i grandi nomi e i grandi brand dell'italianità a

quelli stranieri che vogliono sposare il Made in Italy come concetto di eccellenza, preservandone l'unicità e l'originalità ma aumentandone al contempo le opportunità di fruizione, sia in ambito digitale che fisico. «Il nostro obietti-



vo è quello di creare una piattaforma che sia un punto di riferimento per tutti i brand e gli asset digitali del Made in Italy - commenta Achille Minerva, co-founder e CEO di ItaliaNFT - Sarebbe bello se il nostro Paese, conosciuto all'estero per le grandi individualità artistiche, riuscisse a fare sistema anche per la collaborazione tra imprese che prediligono una piattaforma italiana a un colosso generalista estero». I “non fungible token” presenti sulla piattaforma non sono semplici collezioni di miniature digitali ma vere e proprie opere uniche pensate per offrire agli utenti un'esperienza di valore, in molti casi collegata a una fruizione reale dei beni. Un lab specializzato utilizza le più moderne tecniche di animazione grafica con lo scopo di far evolvere le creazioni originali in “soggetti” digitali ad alto impatto, mantenendo il valore artistico e la visione originali. Questi divengono non-fungible-token a tutti gli effetti nel

momento in cui viene compiuto il conio su Blockchain. «La piattaforma per gli NFT è solo il primo tassello di un mosaico molto più ampio che mira alla creazione di un ecosistema digitale dove attori istituzionali, aziende commerciali e i singoli utenti si potranno incontrare e interagire grazie all'asset NFT e quindi alla tecnologia blockchain, aggiunge Marco Capria, co-founder e COO di ItaliaNFT - Le interazioni potranno essere scambi di prodotti, servizi, creazione di eventi dedicati a vari livelli che inizieranno all'interno dell'ecosistema digitale ma che offriranno risvolti e dinamiche di fruizione anche nel mondo reale. Dalle mostre artistiche alle aste di beneficenza sino ad eventi musicali, teatrali, sportivi, vendite di prodotti e servizi per aziende e partite Iva, potranno essere organizzati e gestiti partendo dall'asset NFT e poi essere goduti nella realtà fisica dando agli attori di questo ecosistema una vera users experience».

ItaliaNFT - Executive Team & Advisors



IL SOUVENIR DI ROMA

Nel COFANETTO troverai:

1 Acquarello con scorci di Roma, 4 Confezioni di Caffè da 250gr,

3 Originali tazze da cappuccino dipinte



Acquarelli di Roma realizzati sapientemente a mano con il caffè direttamente dalla tazzina

Quel sasso lanciato nell'eterno stagno del sistema giudiziario

Il primo libro-intervista è stato un caso editoriale con trecentomila copie vendute

ALESSANDRO SALLUSTI
intervista LUCA PALAMARA
IL SISTEMA
POTERE, POLITICA, AFFARI:
STORIA SEGRETA DELLA
MAGISTRATURA ITALIANA

BLUR SPESI

allarmante, che immortala il grigiore umano, la mediocrità, la modestia di molti protagonisti di un mestiere così delicato. Sì, è vero, non si può negare: il volume fa anche da memoria difensiva, ma la realtà non cambia. C'è un sistema malato, politicizzato, colorato in particolare di rosso comunista, che pre-esiste a Palamara e che di lui si è disfatto allorché ha iniziato a prendere le distanze dal potere dei soliti noti. Sistema che ha toccato il suo punto-simbolo con Silvio Berlusconi, l'homo novus fatto fuori anche dal sistema togato con intrighi vari. E lo schema parla chiaro: lottizzare i tirocini e le commissioni, chiedere raccomandazioni, i biglietti per la partita, fare affari, regolare conti, consumare vendite, dedicarsi insomma ai classici giochi di potere delle caste. Tutto però altamente politicizzato: sono i metodi con cui le toghe si sono impadronite del sistema giudiziario, fino a condizionare

chi non ricorda i tempi che hanno preceduto lo scoppio di Tangentopoli? Tutti sapevano, nessuno parlava. Un po' come sulla nostra magistratura: da anni c'è un velo misterioso che la nasconde. Nell'intervista di Alessandro Sallusti a Luca Palamara, per la prima volta in Italia si comincia a squarciare quel velo. Perché nel sistema giudiziario italiano c'è del marcio, eccome se c'è: tanto che il libro descrive una tela estremamente aggrovigliata, all'interno della quale vi sono molteplici scandali. Una storia lunga e complessa, dove vengono citati magistrati noti alle cronache e che in passato hanno ricoperto anche importanti cariche istituzionali. Insomma, c'è una montagna di segreti, che oggettivamente non possono che imbarazzare. Sallusti e Palamara soprattutto scattano una foto di gruppo

il corso della democrazia in Italia. Non tutti i magistrati ovviamente sono coinvolti, però è un numero impressionante e di primo piano: perché appartenere alla cordata dominante vuol dire essere garantiti nelle proprie ambizioni e che il tuo avversario è l'avversario di tutti. E qualcosa di molto simile al metodo e alle logiche mafiosi, di sicuro qualcosa di lontanissimo dallo stato di diritto. Con la complicità di quei giuristi disposti a fare da cassa di risonanza e a offrire clamore mediatico, per tessera di partito, per convenienza professionale o per interesse. Ovvero, un malcostume spesso e volentieri ideologizzato. L'insieme dei fatti raccontati, che piaccia o meno, fa emergere una realtà che riduce drasticamente il prestigio della magistratura. Una luce impietosa, che fa gridare una sola parola: Dignità!

Alberto Ciapponi

Cupole occulte e segreti di un potere che ha deciso e decide le sorti dell'Italia

Smuove le coscienze il secondo capitolo come fece *Dei delitti e delle pene* nel '700

ALESSANDRO SALLUSTI
intervista LUCA PALAMARA
LOBBY & LOGGE
LE CUPOLE OCCULTE CHE CONTROLLANO
"IL SISTEMA" E DIVORANO L'ITALIA

Rizzoli

Palamara e Sallusti hanno realizzato l'aspirazione di molti autori: quella di scrivere un libro che si inserisca in maniera organica nel corso degli eventi e riesca ad influenzarli. Ci riuscì nel Settecento il giurista e filosofo illuminista Cesare Beccaria che nel suo *Dei Delitti e delle Pene* dimostrò l'inutilità anzi, la nocività della tortura per la ricostruzione del vero nelle dinamiche giudiziarie. Nel clima del dispotismo illuminato precedente la Rivoluzione francese Beccaria trovò il Granduca Leopoldo d'Asburgo capace di trasformare i due capitoli salienti del libro (sulla tortura, sulla pena di morte) in storici articoli di legge che conferirono in Toscana un volto più umano alla giustizia penale. Certo, il Sistema. Lobby e Logge (ed. Rizzoli) nel nostro panorama politico-giudiziario difficilmente troverà un legislatore illuminato

capace di una riforma organica del sistema. E tuttavia il clima è cambiato rispetto a qualche tempo fa. La volontà di superare la lotta tra correnti così crudamente descritte nel libro-intervista si è manifestata: nella riforma Cartabia (come definirla: un buon inizio o almeno un inizio?) nelle iniziative referendarie. Il libro della "strana coppia" Palamara-Sallusti ha contribuito a questo corso di eventi muovendosi con iper-realismo nel mondo di magistrati, faccendieri, funzionari dello stato e privati riuniti per influenzare a proprio vantaggio le dinamiche giudiziarie. In verità, a leggere le risposte di Palamara alle sollecitazioni di Sallusti, il termine di "loggia" appare alla fine improprio per indicare queste manovre. Grembiuli e vessilli massonici poco hanno a che fare con la cupola di magistrati e lobbysti vari intenti a perseguire i propri interessi e a fare strame del principio della divisione dei poteri. Trenta anni fa Tangentopoli, al di là dei meriti che ebbe quell'insieme di inchieste sulla corruzione politica, rappresentò anche un momento di criticità per quella distinzione di ambiti tra esecutivo, legislativo e giudiziario che ebbe con Montesquieu la sua classica definizione. Ricordiamo i toni da tribuno della plebe di Tonino di Pietro, l'algida "disponibilità" manifestata da Francesco Saverio Borrelli a ridisegnare l'ordinamento politico italiano qualora i magistrati fossero chiamati a farlo. Per non parlare del truce giustizialismo di Davigo «Non esistono innocenti...». Oggi la stagione è diversa. Il sasso gettato nello stagno dell'opinione pubblica da Palamara e Sallusti si allarga a raggi sempre più ampi, sperando che quei raggi di consapevolezza ampliandosi nel tempo non diventino anche più evanescenti.

Alfonso Piscitelli

Cinquanta artisti che narrano il nostro tempo

Presentato a Roma il nuovo libro edito da Art Now firmato da Vittorio Sgarbi

di Alex Dolo

Si è svolto il 7 giugno l'incontro tra Vittorio Sgarbi e gli artisti selezionati da Leonarda Zappulla per il progetto *I narratori del nostro tempo*. Commentati da Vittorio Sgarbi, che sta spopolando sulle pagine social del noto critico, facendo arrivare a picchi di decine di migliaia di visualizzazioni il video in cui lui stesso racconta gli autori coinvolti e la loro arte. "Un'impresa ardua", l'ha definita l'editore del progetto, Sandro Serradifalco, il quale più volte ha sottolineato la difficoltà e la complessità nel realizzare l'idea della Zappulla di registrare dei video in cui il professor Sgarbi commentasse gli artisti da lei seguiti. La giornata, svolta al Centro Congressi Cavour di Roma, è stata caratterizzata dall'armonia e dalla felicità condivisa tra gli artisti nel ritrovarsi insieme per conoscersi, raccontarsi e confrontarsi in attesa dell'arrivo di Vittorio. Splendido il fair play che ha determinato uno scambio di autografi tra gli stessi artisti pubblicati sul volume che riporta le recensioni di Vittorio. Con ottica lungimirante, così aveva descritto il noto critico d'arte nella sua introduzione al libro *Narratori del nostro tempo*: "pensiamo ad un concerto di narratori che si incontrano per intrattenersi, dialogare, danzare insieme in un salone delle feste, come l'allegria brigata di Boccaccio (...). Ed ecco che ben si delinea il senso di questa collettiva di

artisti accomunati dalla passione per la vita, l'avventura e la ricerca". I momenti di gioia e di commozione si sono amplificati all'arrivo di Vittorio, che dopo il suo intervento a favore di un'apertura più "democratica" da parte delle istituzioni in favore dell'arte contemporanea e contro le chiusure delle solite lobby, si è dedicato agli artisti presenti autografando il libro *Narratori del nostro tempo*. Significativo e inaspettato anche quell'attimo di commozione nel rivedersi in un omaggio a lui dedicato che lo riprendeva, circa una trentina di anni fa, mentre raccontava e insegnava a tutti gli italiani ad amare ed apprezzare Giotto, Masaccio, Caravaggio, Michelangelo... come oggi ha fatto con i 50 *Narratori*. Guarderemo con interesse l'evoluzione di questo progetto attraverso la divulgazione social. 150 artisti coinvolti: Elisabetta Agostini, Tiziano Baravelli - Tizio, Maria Grazia Bertucci, Maria Pia Biagini, Svetlana Borisova, Lorenzo Bramati, Calzoni Francesca - Fedra, Francesco Campanella, Margherita Casadei, Rosanna Cecchet, Alina Ciuciu, Oscar Coffani, Stefania Comaschi - Momyart, Anna Cristina, Paola D'Antuono, Margherita De Pieri, Rina Del Bono, Debora Di Lucca, Giacomina Di Salvo, Ivano Domenico Felaco, Lucia Ferrara, Debora Ferruzzi Caruso, Carla Gallo, Augusto Gennari, Michele Gramignoli, Valentina Guada-



gnucci, Silvana Landolfi, Francesco Lolliva, Paola Marchi, Alessandro Marini, Corrado Meneguzzo, Giovanni Merola, Antonino Motta, Mauro Nante, Luciana Pasquin, Oliviero Passera, Mauro Pavan, Manuela Pederzoli, Fabrizio Pinzi, Maria Carla Prevedello, Elena Proserpi, Eleonora Pulcini, Mario Raniolo, Dario Romano, Paola Salomè, Davide Susca, Paolo Uttieri, Maria Velardi, Betty Vivian, Mario Zammit-Lewis. Il volume *I narratori del nostro tempo* è acquistabile on line nello store web di Art Now su Amazon.



Tra fotografia e pittura con Marco Benedetti oltre la realtà

Graffiando la materia pittorica l'artista ottiene un interessante effetto visivo

di José Van Roy Dali



L'operato artistico di Marco Benedetti, ottimo compromesso tecnico tra fotografia e pittura, rievoca sperimentazioni e ambientazioni surreali. Siamo dinanzi ad elaborazioni che donano nuova verva interpretativa al basico e spesso scontato concetto di realtà. Le lezioni di Man Ray, di Fancis Bacon e di René Magritte si ripresentano in nuova veste in queste "foto dipinti" nelle quali dal dato oggettivo l'artista ci conduce verso nuove liriche interpretazioni. Benedetti ricorre a diverse tecniche, lavorando di volta in volta con pennellate incisive o graffiando la materia pittorica favorendo un interessante effetto visivo. I suoi lavori dimostrano un approfondito studio tecnico, che si riflette nell'accuratezza dei soggetti che spesso sono illuminati da una luce radente, capace di esaltarne

l'espressività. Marco Benedetti descrive le sue emozioni rendendole ben percepibili all'osservatore, che può immedesimarsi nel realismo interpretativo e nella soggettività dell'artista, rivivendone le sensazioni. Marco Benedetti è attivo dietro la telecamera fin dal 1990 oltre a numerose altre professioni: ingegnere meccanico, ingegnere informatico, project manager, laureato in comunicazione visiva e nuovi media, ingegnere della sicurezza informatica, direttore della propria azienda informatica e la propria agenzia fotografica e, ultimo ma non meno importante, pratica e insegna Arti Marziali Giapponesi (Karate, Kobudo, Iai-Do, Tai-Jitsu). Ha studiato fotografia molto tardi in Italia, dove viveva con suo zio e i suoi nonni. Ma questo era più per confermare teoricamente quanto già ot-

tenuto per ispirazione e intuizione. Dato il lusso di perseguire la fotografia come sfogo creativo, ha sfruttato le sue possibilità e ha costruito un modo di lavorare solido e professionale, con la migliore attrezzatura fotografica disponibile e tuttavia con un approccio artistico e sfrenato. Ama usare la luce disponibile sempre quando possibile, dando più importanza all'ottima gestione delle sue macchine fotografiche analogiche e digitali che agli oggetti di scena esterni e al fotoritocco. La visione dell'opera d'arte finale cresce nel suo cervello e nella sua mente molto prima delle riprese. Preferisce inoltre non girare se tutti gli elementi necessari sul posto non sono presenti e raggiungibili. Si tratta anche di sentire il momento giusto, di lavorare con emozioni forti e intento narrativo profondo.

Gli artisti italiani come nessuno vi racconta

www.ilgiornaleoff.it

Ilgiornale

OFF

ARTE
CULTURA
INTRATTENIMENTO
AMBIENTE

Il successo non nasce dal nulla, occorrono idee, talento e i giusti mezzi per farsi notare.

da vent'anni al servizio dell'Arte

effettoarte.net

SORDEVOLO 2022

UNO SPETTACOLO DA VIVERE



400 attori e 40 repliche in 100 giorni. Uno spettacolo di teatro popolare con due secoli di storia, un evento unico in cui un intero paese va in scena. La Valle Elvo ti aspetta per condividere l'emozione della Passione di Sordevolo, i sapori della tradizione Biellese, le atmosfere suggestive di una natura incontaminata.

Ti aspettiamo **DAL 18 GIUGNO**

AL 25 SETTEMBRE 2022: non mancare!



LA PASSIONE[®]
SORDEVOLO

www.passionedisordevolo.com



A Sordevolo torna in scena la Passione

Fino al 25 settembre si rinnova l'appuntamento con la Passione di Sordevolo, dopo le 200 candeline spente nel 2015 e lo stop forzato dell'estate 2020.

In questo paese di poco più di 1300 abitanti in provincia di Biella, posto lungo il percorso dei Sacri monti fra Oropa e Graglia, viene così riproposta con il sostegno della Regione Piemonte una rappresentazione della Passione di Cristo unica in Italia e nel mondo e che quest'anno punta al tutto esaurito. Nel 2015 vi hanno assistito circa 31.000 persone provenienti da Italia, Germania, Francia, Regno Unito, Polonia, USA, Ecuador, Australia, Nuova Zelanda, Giappone, Sudafrica e altri Paesi.

La scenografia, realizzata interamente con i mezzi e le competenze dei sordevolesi, ricostruisce un frammento della Gerusalemme dell'anno 33 dopo Cristo: la reggia di Erode, il Sinedrio, il Preto-

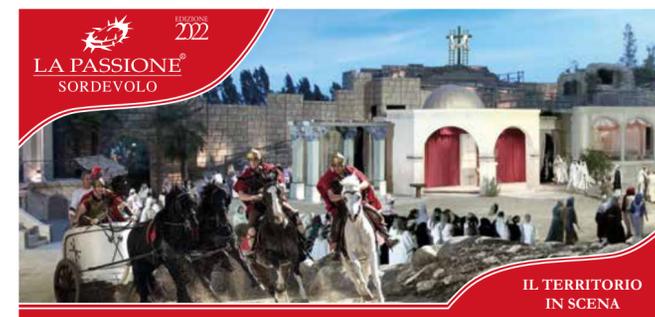
rio di Pilato, il giardino del Getsemani, il Cenacolo, il monte Calvario. Tutte le 29 scene si svolgono nell'anfiteatro da 4.000 metri quadri e 2.400 posti realizzato appositamente 15 anni fa e nel quale si sono esibiti anche artisti del calibro di Ennio Morricone.

Lo spettacolo della Passione come è conosciuto oggi è incominciato 200 anni fa ma le sue origini sono ben più remote. A Roma, tra fine Quattrocento e inizio Cinquecento, la Compagnia della Confraternita del Gonfalone recitava nel Colosseo un testo della Passione. La prima edizione a stampa è stata pubblicata sempre a Roma nel 1500-1501. Il testo del fiorentino Giuliano Dati è arrivato a Sordevolo grazie al legame degli Ambrosetti, importanti tessitori sordevolesi, con la Curia papale o grazie alla Confraternita di Santa Lucia di Verdobbio, piccola frazione di Sordevolo, che era affiliata alla Confraternita romana. Il ma-

noscritto è stato rinvenuto nell'archivio della Confraternita del Gonfalone e ora è conservato presso l'Archivio Segreto Vaticano.

La zona di Sordevolo è ricca di spiritualità e di cultura. Quello che era il territorio di villeggiatura di Piergiorgio Frassati

(originario di Pollone, confinante con Sordevolo), ma anche di Cesare Pavese, Leone Ginzburg, Benedetto Croce e molti altri protagonisti del secolo scorso vuole tornare, grazie anche alla Passione, al centro dei grandi itinerari turistici nazionali.



IL TERRITORIO
IN SCENA

Il Museo permanente

Negli anni scorsi l'Associazione Teatro Popolare di Sordevolo ha promosso l'allestimento, nei locali della seicentesca chiesa di S. Marta, di un museo permanente sulla tradizione della Passione di Sordevolo, aperto da giugno a ottobre tutte le domeniche e anche in tutte le date degli spettacoli.

Vengono raccontati l'aspetto teatrale, storico, antropologico, culturale e la profonda tradizione popolare legato alla rappresentazione. Nelle due sale espositive, 8 corner tematici approfondiscono i seguenti temi: la scenografia, la storia del testo della Passione, i momenti della rappresentazione, il lavoro dei volontari (tecnici, sartoria, attori, regia, addetti ai servizi), la Passione dei Bambini, i costumi, i reperti e i documenti che narrano la storia della plurisecolare tradizione sordevolese che si tramanda di padre in figlio e che unisce tutti gli abitanti. Più di 300 fotografie esposte, 7 filmati visionabili, tra cui i più importanti risalenti alle edizioni del 1924 e del 1934 della Passione e 2 supporti multimediali, il tutto corredato da titoli e didascalie in

italiano e in inglese. Le collezioni sono, inoltre, arricchite con nuovi contenuti digitali, esito del progetto di ricerca svolto in collaborazione con il Dipartimento di Architettura e Design del Politecnico di Torino. L'utilizzo delle tecnologie digitali ha permesso la rielaborazione del patrimonio documentario (fotografie, schizzi, disegni, video), consentendo di ricreare virtualmente parte dell'esperienza della Passione messa in scena nel 1934 e nel 1950. I due video, composti di tre parti, presentano il percorso del corteo tra le vie del paese, il modello ricostruttivo animato, in una continua comparazione tra restituzione digitale e immagini d'epoca ed i passaggi principali delle due sceneggiature, in un'interessante combinazione tra testi scritti, parlato, musiche e immagini evocative. Le nuove tecnologie si rivelano quindi utili strumenti per la rielaborazione dei racconti connessi alle collezioni museali, secondo un processo che permette alle opere e ai beni culturali di trasmettere informazioni, conoscenze ed emozioni.



I numeri della Passione

- **Oltre 200 anni** di "Passione", proposta ogni 5 anni nel corso dell'estate
- **400 attori** (42 parti parlate e 360 comparse) di età compresa fra i 5 e gli 80 anni
- **300 persone** "dietro le quinte" della rappresentazione
- **Circa 35 repliche**, da giugno a settembre
- **29 scene** per più di 2 ore di recitazione in ciascuna replica
- **oltre 4.000 metri quadrati** di anfiteatro
- **800.000 euro** la stima del valore economico
- **80.000 ore lavorative**, senza conteggiare il valore del volontariato
- **1 milione di euro** l'indotto stimabile per l'economia della zona



Dove natura e cultura si incontrano



verso la pianura. Ha origini antiche: veniva già citato in documento dell'827, in quanto ceva parte della giurisdizione vescovile di Vercelli. Per ospire i lavoratori tessili, nel 1750 costruito un edificio a cinque piani, a quota dei 1000 metri, che però fu utilizzato come monastero; questo fu denominato Trappa. Tra i luoghi di maggio-

Sordevolo è adagiato su una terrazza alle pendici del Monte Mucrone, dove la Valle dell'Elvo si apre re interesse la Chiesa di Sant' Ambrogio, la Chiesa della Madonna delle Grazie e la Chiesa di Santa Marta.

Giugno | June

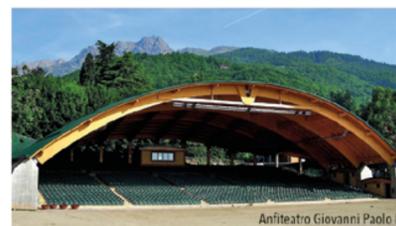
18	Sabato Saturday	h 21.00
19	Domenica Sunday	h 16.30
25	Sabato Saturday	h 21.00
26	Domenica Sunday	h 16.30

Luglio | July

01	Venerdì Friday	h 21.00
02	Sabato Saturday	h 21.00
03	Domenica Sunday	h 16.00
09	Sabato Saturday	h 21.00
15	Venerdì Friday	h 21.00
16	Sabato Saturday	h 21.00
22	Venerdì Friday	h 21.00
23	Sabato Saturday	h 21.00
29	Venerdì Friday	h 21.00
30	Sabato Saturday	h 21.00

Agosto | August

05	Venerdì Friday	h 21.00
06	Sabato Saturday	h 21.00
19	Venerdì Friday	h 21.00
20	Sabato Saturday	h 21.00
26	Venerdì Friday	h 21.00
27	Sabato Saturday	h 21.00
28	Domenica Sunday	h 21.00



Settembre | September

02	Venerdì Friday	h 21.00
03	Sabato Saturday	h 21.00
04	*Domenica Sunday	h 20.00
09	Venerdì Friday	h 21.00
10	Sabato Saturday	h 21.00
11	Domenica Sunday	h 16.30
16	Venerdì Friday	h 21.00
17	Sabato Saturday	h 21.00
18	Domenica Sunday	h 16.30
20	*Martedì Tuesday	h 10.00
23	Venerdì Friday	h 21.00
24	Sabato Saturday	h 21.00
25	Domenica Sunday	h 16.30

* Rappresentazione Passione dei bimbi

www.passionedisordevolo.com

L'INTERVISTA

Come ottimizzare i costi volendo bene all'ambiente

Il caso della milanese Clearkit mostra come evitare gli aumenti indiscriminati di gas e energia

di Emanuele Beluffi

Basta con le posate di plastica! Vuoi mettere una serie di posate monouso in acciaio lavate e sanificate? Clearkit, nomen omen: estrema cura nell'igienizzazione del prodotto. Clearkit è un'azienda green ed eco sostenibile votata alla riduzione dei consumi e al risparmio (non solo di soldi, ma anche energetico). Ora che dopo la pandemia siamo tutti un po' più attenti di prima quando tocchiamo gli oggetti, fa sempre piacere sapere che esistono imprese che usano nei nostri confronti quell'attenzione (anzi, molto di più) che riserviamo a noi stessi. Clearkit è un'azienda di Cesano Maderno avviata da professionisti del settore della ristorazione collettiva e commerciale e specializzata nella realizzazione e noleggio di kit di posate in acciaio lavate e sanificate in apposite confezioni in polipropilene o materiale biodegradabile e compostabile, successivamente lavate, lucidate, sanificate attraverso un processo estremamente rigoroso per mezzo di un apposito macchinario e infine ri-confezionate per il successivo impiego. I kit sono composti da una o più posate abbinate a seconda delle esigenze del cliente. In un contesto socio economico che ha visto (fra le altre categorie) i ristoratori in ginocchio, Clearkit rappresenta un'ancora di salvezza anche per quelle tipologie professionali che devono assolutamente risparmiare pena la chiusura definitiva. Marco Martinielli è amministratore delegato di Clearkit e gli abbiamo rivolto alcune domande su etica, business e... futuro ipotetico.

Clearkit è un'azienda e in quanto tale deve generare profitto, ma ha anche

una fortissima valenza etica perché supporta gli ideali di eco sostenibilità: come si conciliano etica e profitto? Etica e profitto si possono conciliare unicamente tramite la ricerca, sia di prodotti che di modalità operative di lavoro. Prodotti completamente riciclabili o compostabili permettono alle nostre confezioni di essere smaltite nel rifiuto organico o di dare vita a nuovi prodotti in plastica riciclata. L'attenzione agli sprechi ed un ciclo di lavaggio a basso consumo di acqua ci permettono di ottimizzare i costi volendo bene all'ambiente.

Il processo di sanificazione dei vostri kit è incredibilmente rigoroso: non sapevo che per la lucidatura si usasse il mais riscaldato! Ora che siamo tutti un po' più attenti all'igiene, vuole descriverci in dettaglio il processo di pulizia dei kit?

Il nostro processo di sanificazione, che abbiamo brevettato, consiste nella sanificazione mediante vibrazione abbinata a detergenti (ecolabel), acqua calda, vapore e tutolo di mais per l'asciugatura e lucidatura. I pezzi vengono inseriti nella "bocca" del buratto vibrante con pellet di porcellana, detersivo ed acqua calda. Il movimento rotatorio che viene generato dal macchinario permette di pulire l'acciaio per sfregamento con la porcellana carica di detersivo ed acqua calda. Successivamente, il vapore effettua un lavoro di finitura affiancato a detergente e disinfettante. Il risciacquo ad acqua è l'ultimo passaggio prima di

giungere all'asciugatura e lucidatura mediante tutolo di mais riscaldato dalla quale era incuriosito. A questo punto le nostre posate sono pronte per essere confezionate nuovamente.

L'80% dell'energia usata da Clearkit è auto prodotta: in che modo?

Un anno e mezzo fa abbiamo deciso di ricoprire interamente il tetto del nostro capannone di pannelli fotovoltaici, installando un impianto da circa 50 kw. Questo ci permette di produrre in autonomia (tempo permettendo) la maggior parte dell'energia che serve al nostro impianto. Inoltre ci evita di subire, in gran parte, gli aumenti indiscriminati di gas e corrente che ci hanno travolto nell'ultimo periodo.

Clearkit declina il rispetto per l'ambiente anche nel trasporto stesso del prodotto: come avviene nello specifico questo passaggio della Vostra attività?

Lavorando su quasi tutto il territorio nazionale, abbiamo deciso di ridurre i mezzi in movimento creando degli hub lungo la Penisola. Ne abbiamo uno a Bologna ed uno a Roma ai quali facciamo pervenire i kit confezionati tramite un unico grande camion e con dei furgoni ci occupiamo della distribuzione sul territorio con percorrenze brevi.

Ristorazione: cosa vi chiedono i ristoratori? Quali sono le richieste più pressanti che avete riscontrato?

La richiesta che più spesso ci viene fatta, soprattutto in questo periodo, è di essere il più elastici possibile sui volumi di prodotto ordinato e sulla frequenza delle consegne. La ripartenza economica post covid sta continuando e le aziende necessitano di fornitori reattivi.

Qual è il galateo 3.0 a tavola?

Per quanto riguarda la ristorazione collettiva sicuramente l'utilizzo di kit di posate sanificate ed imbustate. Se pensiamo all'attenzione che abbiamo acquisito durante la pandemia nei confronti della trasmissibilità di virus e batteri mediante il contatto con le superfici, non possiamo certo pensare di mettere in bocca posate che sono state maneggiate infinite volte da più operatori, o addirittura, nel caso di mense e self service in generale, hanno stazionato in vaschette prive di coperchio dove ogni utente mette le mani per "pescare" la sua posata.

Tavolo di pace Putin-Biden: che servizio offrirebbe Clearkit per l'occasione?

Un servizio mensa standard direi, in modo che possano ricordarsi di essere uomini ed esseri umani, prima di potenti Capi di Stato, le cui gesta hanno enormi ripercussioni sulla vita degli altri abitanti del pianeta.

Come fa un'azienda come la Vostra a contrastare le multinazionali?

Il mercato del noleggio di posate ha un volume d'affari troppo piccolo con delle competenze troppo specifiche ed una componente di personale troppo elevata per fare gola alle multinazionali.



Nella pausa pranzo, ecco una tavola all'italiana per i lavoratori

Un servizio di grande qualità con il noleggio di posate in acciaio lavate, sanificate e imbustate

di Simona Regina

Ogni giorno in Italia milioni di lavoratori effettuano la loro pausa pranzo in ristoranti aziendali, self service o mense di vario genere. Clearkit propone un servizio di noleggio posate in acciaio: lavate, sanificate ed imbustate presso lo stabilimento di Cesano Maderno (MB), con un processo garantito e brevettato che vanta l'utilizzo di solo materiale proveniente da partner italiani. Questo garantisce una miglior elasticità nel rispondere alle esigenze di mercato ed una completa tracciabilità delle materie prime e semilavorati che vengono utilizzati per il processo produttivo. Le posate che proposte a noleggio sono prodotte in Italia da aziende storiche nel settore, tutte le componenti plastiche e bio plastiche sono fornite da aziende italiane, così come i detergenti ecolabel utilizzati per il processo di lavaggio. Tutto ciò garantisce ai commensali un prodotto sanificato e sicuro fino alla tavola, evitando la manipolazione delle posate da parte degli addetti ai lavori e la sosta delle stesse in zone di transito dei clienti dei ristoranti. I kit è completamente personalizzabile sia nella veste grafica della pellicola che forma la confezione,

che può essere in polipropilene (materiale riciclabile) o in materiale biodegradabile e compostabile certificato OK COMPOST, che nelle combinazioni interne con i vari abbinamenti di posate e l'inserimento del tovagliolo in carta riciclabile ecolabel prodotta sempre da una cartiera italiana. (Tosca). Il made in Italy oltre al Kit: non solo i prodotti ed i materiali che compongono i kit sono made in Italy ma anche tutti i macchinari e le strutture presenti in stabilimento sono assemblate e fornite da aziende nazionali. L'intera linea di lavaggio, brevettata ed a basso consumo di acqua e detersivo ecolabel, è composta da macchine costruite in Brianza da un'azienda storica nel settore della produzione di macchine destinate alla vibratura dei metalli. Le confezionatrici

flowpack sono prodotte in Veneto e commercializzate da un'azienda con sede vicino a Monza con la quale Clearkit ha intrapreso un cammino che ha portato alla continua evoluzione delle performance di macchinari. L'impianto fotovoltaico che copre il 90% della superficie del tetto dello stabilimento è stato fornito ed installato da un'azienda di Brescia.

Questo permette di arrivare ad autoprodurre l'80% del fabbisogno energetico nei mesi estivi, con una media su base annua del 50% circa. Un servizio, quello di Clearkit che favorisce la sicurezza alimentare e l'economia nazionale, valori che abbiamo visto crescere nello scenario apocalittico della pandemia appena passata.



FONDAZIONE

Città
Identitarie
ETS

In un mondo globalizzato raccontiamo le nostre radici storiche, culturali, la nostra identità, la bellezza dei nostri Comuni

Sostieni la Fondazione Città Identitarie

FAI una DONAZIONEBonifico intestato a: **FONDAZIONE CITTÀ IDENTITARIE ETS**Iban: **IT93H0103034211000027084 63**Causale: **Donazione Libera**

Scopri l'Italia più bella

**FAI L'ABBONAMENTO A CULTURAIDENTITÀ**

Fai un bonifico di 50€
"Associazione CulturalIdentità"
IBAN: IT93F010303421100001771105
CAUSALE: **Abbonamento mensile CulturalIdentità**

VAI SUL SITO www.culturaidentita.it
CLICCA SULLA SEZIONE UNISCITI A NOI
CLICCA SU MECENATE ABBONATI ORA

Facendo l'abbonamento riceverai ogni mese a casa la copia del mensile #CulturaIdentità
Inoltre riceverai sulla tua mail la versione digitale

info@culturaidentita.it / 06 96045231

abbonamento.culturaidentita.it



 Dott. DARIO SALVINI

Con la luce sconfiggiamo microbi e virus (anche il Covid)

L'azienda fiorentina Bromance usa tecnologia all'avanguardia per proteggere l'ambiente

di Emanuele Beluffi

Bromance è una start up nata a Firenze, specializzata nello sviluppo e nella produzione di tecnologie innovative e soluzioni avanzate per la purificazione dell'aria e l'abbattimento degli inquinanti, la sanificazione delle superfici e il miglioramento della Qualità dell'Aria Interna (IAQ). La start up distribuisce ed applica sistemi brevettati per il trattamento di superfici in ambienti sia indoor che outdoor con un sistema basato sul principio della fotocatalisi, che è un processo naturale di degradazione ossidativa delle sostanze inquinanti e microbiche diffuse nell'ambiente, ottenibile attraverso sostanze attivate dalla luce - sia solare che artificiale - e un materiale catalizzatore.

I campi di applicazione del sistema sono i più vari: ospedali, RSA, scuole, uffici, centri commerciali, aeroporti e stazioni, palestre, hotel e mezzi di trasporto. L'obiettivo di Bromance è quello di rappresentare una realtà all'avanguardia nello sviluppo delle tecnologie di protezione dell'ambiente. Ne abbiamo parlato con Dario Salvini, AD di Bromance.

Dottor Salvini, ci spieghi in che modo la luce distrugge virus, microbi e batteri: è vero che può essere utile anche contro il Covid-19 e le sue varianti?

Se la superficie contiene nanoparticelle fotocatalitiche, i fotoni che colpiscono la superficie vengono assorbiti dalle nanoparticelle, liberando una coppia elettrone - lacuna che va a creare radicali altamente ossidanti. Questi radicali distruggono la membrana cellulare dei patogeni, azione che porta alla conseguente morte della cellula. Si arriva pertanto ad una rapida accelerazione della distruzione di virus (sì, anche di Sars-Cov-2, sul quale i nostri prodotti hanno superato numerosi test), batteri e persino di odori.

In Sintesi:

1. La superficie viene protetta dal formulato in nanotecnologia
2. Questo reagisce con la luce e l'acqua/umidità formando sostanze ossidanti e reattive
3. Disgrega ogni tipo di sostanza organica in contatto con la superficie trattata

Effetti benefici primari:

1. Auto Igienizzazione continua delle superfici
2. Facilità della pulizia delle superfici trattate
3. Riduzione dell'aderenza dello sporco

Effetti benefici secondari:

1. Degradazione degli "odori" (Bagni, spogliatoi, pavimentazione umida prevenzione funghi)
2. Protezione dalla corrosione
3. Riduzione della formazione di muffe

Quanto dura l'efficacia dell'azione fotocatalitica?

Dura sino a quando ci sono le nanoparticelle fotocatalitiche. Non essendoci cessione di materiale come nel caso di sali di argento o zinco, ma essendo il meccanismo d'azione puramente dovuto ad un principio fisico, i tempi di durata dei nostri trattamenti sono molto elevati, in alcuni casi possiamo parlare di una azione attiva per molti anni.

Oltre a trasporto pubblico, centri commerciali e strutture sanitarie, prevede la realizzazione di un prodotto ad uso domestico e privato?

Certamente, abbiamo un kit domestico composto da un flacone contenente il nostro prodotto fotocatalitico di facile applicazione, per trattare circa 50 mq di pareti e delle speciali salviette imbevute di una soluzione che rende le superfici di casa o, ad esempio, il cruscotto dell'auto, autosanificanti.

Fra i vostri prodotti ce n'è uno, che trasforma le superfici in materiale autopulente ed eco-sostenibile: come avviene ciò?

Avviene attraverso due fenomeni. Il primo per effetto fotocatalitico: le coppie elettroni - lacune, in presenza di umidità reagiscono con le molecole dell'acqua creando radicali ossidanti che si legano alle molecole dello sporco distruggendole. L'altro fenomeno è legato alla realizzazione di una superficie a bassa energia superficiale che riduce l'adesione dello sporco, che viene facilmente rimosso.

Pertanto, oltre a garantire l'eliminazione di virus, germi e batteri dalle superfici, diminuisce i tempi e la frequenza con i quali le stesse superfici devono essere pulite.

Vuole raccontarci un case study esemplare legato a Bromance?

Le scuole sono per noi molto importanti. È fondamentale garantire la qualità dell'aria e la salubrità in tutti gli ambienti ma noi abbiamo particolarmente a cuore il mondo scuola. L'aria indoor deve essere protetta, monitorata e igienizzata costantemente e l'obiettivo principale di Bromance è proprio quello di intervenire preventivamente per preservare le migliori condizioni dell'aria

dell'ambiente in cui viviamo o lavoriamo. Questo approccio è un cambiamento radicale di paradigma per agire in ottica di prevenzione e sicurezza.

Si stima che la concentrazione degli inquinanti (CO2, COV - composti organici volatili - NOx, batteri, virus) negli ambienti indoor sia da 2 a 5 volte superiore rispetto all'esterno.

I livelli della CO2 e dei VOC sono correlati tra loro e seguono andamenti simili, pertanto è molto importante conoscere i valori di alert/attenzione ed intervenire laddove necessario, ad esempio facilitando il ricambio di aria degli ambienti confinati con apertura delle finestre oppure tramite gestione della ventilazione meccanizzata (ove presente).

Le principali problematiche nelle scuole fanno riferimento a 3 fattori estremamente importanti:

1. **Scarsa Concentrazione:** locali affollati con una bassa qualità dell'aria interna possono causare significativi e dannosi cali di concentrazione sia per gli alunni che per i docenti
2. **Possibile diffusione di malattie:** il rischio di diffusione di malattie veicolate da germi e batteri è molto più alto in luoghi chiusi e mediamente affollati
3. **Rischio diffusione Sars-Cov-2:** la priorità è avere una qualità interna dell'aria sempre elevata, così da ridurre al minimo la possibilità di diffusione e contagio da SARS-COV-2

Soluzioni da implementare:

Con un ricambio d'aria regolare, con l'uso di filtri per aria ad alta efficienza e con l'aiuto di sistemi specifici per la sanificazione attiva dell'aria e delle superfici, è possibile ridurre in modo significativo la presenza di agenti patogeni, virus, germi, muffe e batteri. Risultato pertanto prioritario ridurre il rischio di contaminazione dell'aria in luoghi affollati come le aule scolastiche.

L'Harvard Annual Review of Public Health ha calcolato che i miglioramenti nelle condizioni degli ambienti interni hanno permesso all'economia statunitense di risparmiare tra i 25 e i 150 miliardi di dollari, grazie all'aumento della produttività dei lavoratori. Uno studio della Harvard T.H. Chan of Public Health ha evidenziato che il miglioramento della qualità dell'ambiente interno ha aumentato i punteggi cognitivi fino al 101%. Offriamo un innovativo sistema di miglioramento dell'aria, 100% green, duraturo e sostenibile.

La nostra tecnologia può essere applicata praticamente su qualsiasi superficie e in qualsiasi tipo di ambiente interno o esterno. La nostra tecnologia garantisce impatti positivi per l'ambiente:

- Drastica riduzione di inquinanti tossici
- Superfici autopulenti e eliminazione dei cattivi odori
- Decomposizione di microorganismi dannosi, come virus e batteri

Ogni anno in Italia si registrano 49.000 decessi collegati a infezioni respiratorie, un dato più che raddoppiato nell'ultimo decennio: di chi è la colpa? E cosa bisogna fare per abbattere questo picco drammatico?

Le malattie dell'apparato respiratorio rappresentano la terza causa di morte, dopo malattie cardiovascolari e tumori. La loro incidenza è in continuo aumento anche a causa di fattori quali fumo, inquinamento atmosferico e progressivo invecchiamento della popolazione.

Il virus RSV è la prima causa singola di infezioni respiratorie acute del basso tratto respiratorio nei bambini in tutto il mondo. Il virus è in grado di causare una serie di sintomi respiratori che vanno dalle riniti, alle otiti, fino alla bronchite e polmonite. RSV infetta praticamente tutti i bambini sotto i due anni di età, con una stima di infezione annuale data dalla Oms di circa 64 milioni di infezioni annue e di 160 mila morti.

I virus responsabili delle infezioni respiratorie si trasmettono tramite secrezioni respiratorie, e quindi possono essere presi se si sta a diretto contatto con la persona infetta o con superfici o oggetti contaminati. I virus rimangono attivi anche sotto forma di aerosol per oltre un'ora, sono ubiquitari e infettano la maggior parte delle persone durante l'infanzia. L'inquinamento atmosferico d'altro canto è stressogeno per il nostro sistema immunitario e al contempo porta ad una serie di comorbilità anche croniche le persone che vivono in territori particolarmente inquinati e questo rende queste popolazioni più fragili e più esposte al rischio biologico di infezioni virali e batteriche delle vie respiratorie. Il Covid ne è stato un chiaro esempio. L'inquinamento atmosferico è causa in Italia, di 90.000 decessi prematuri ogni anno. Siamo la prima Nazione europea per decessi prematuri dovuto appunto appunto all'inquinamento atmosferico. Come difenderci? Crediamo di poter dare un importante contributo, Bromance è stata creata per questo!



QUI PRINCIPATO DI MONACO

Il Principato di Monaco, modello di città verde, punta al benessere, alla salute e alla sostenibilità ambientale

di Prof.ssa Paola Allegrì - Delegato SIMA Principato di Monaco

Montecarlo non è solo lusso, alberghi, ristoranti e locali alla moda, ma un luogo dove oltre alla storia e alle tradizioni, si punta all'innovazione, alla sostenibilità e alla qualità ambientale. Dopo la Città del Vaticano è il secondo Stato più piccolo del mondo, in 2 chilometri quadrati abitano ben 46.000 cittadini, ogni centimetro è quindi prezioso per garantire il benessere, il comfort, ridurre i rischi alla salute e tutelare l'ambiente. Le misurazioni e i campionamenti per il controllo delle sostanze inquinanti, dal monossido di carbonio (CO), all'ossido d'azoto (NOx), il diossido di zolfo (SO2), l'ozono (O3) e le polveri sottili, sono costanti. Di recente le prove atmosferiche sono state rafforzate con la messa in linea di un Indice della Qualità dell'Aria. A Monaco si respira bene, i trasporti pubblici sviluppati, i fitti percorsi pedonali e il riscaldamento a gasolio vietato nelle nuove costruzioni, giocano un ruolo fondamentale sulla qualità dell'aria. Il

Principato sostiene una sorveglianza della qualità fisica e chimica delle acque litoranee, oltre il controllo sanitario delle acque di balneazione ed è protesa al miglioramento dell'efficiamento energetico puntando alle fonti rinnovabili, alla riduzione dei consumi fondati sul fossile per far fronte alla protezione dell'ambiente, alla conservazione dell'acqua, alla riduzione dei gas a effetto serra, tutelando così gli ecosistemi. Negli ultimi anni, per lo spazio insufficiente, Monaco ha corretto la geografia: strappato la terra al mare e aumentato l'espansione in altezza. L'edilizia "green" sta diventando il nuovo "glam".

Rigidi i vincoli architettonici e ambientali, con l'ideazione di tutti i comfort che guardano al rapporto dell'uomo con la natura e l'ambiente con la salute. A Monaco si sta imponendo un'architettura che lascia entrare la luce naturale, poco dispendiosa dal punto di vista energetico, basata sul solare termico, in questo favorita dalla posizione geografica. Si ri-

corre all'uso di materiali a base biologica con riferimenti sani, riciclati, di origine locale: pietra, sughero, cemento a basse emissioni di carbonio, legno riciclato, intonaci traspiranti di calce, che oltre a soddisfare gli standard ambientali conferiscono eleganza e permettono di creare volumi confortevoli. Le pompe di calore geotermiche utilizzano il terreno come fonte primaria di energia e l'autoconsumo di quella elettrica arriva tramite gli impianti fotovoltaici, permettendo così di operare con energie pulite.

Gli edifici beneficiano di una progettazione ad elevate prestazioni ambientali, concepiti e realizzati in modo da non rappresentare, durante l'intero ciclo di vita, una minaccia all'igiene alla salute e alla sicurezza, senza esercitare un impatto eccessivo, sulla qualità dell'ambiente e sul clima.

L'ipertecnologica a basso impatto ambientale, è stata alla base della progettazione di Villa Troglodyte, la dimora nella roccia ideata dall'architetto Jean-Pierre

Lott, costruita vicino alla zona più antica del Principato, che anticipa quello che potrebbe essere l'habitat di domani, aggiudicandosi la prima etichetta di "Edifici Sostenibili Mediterranei" (BDM). Un marchio che viene assegnato agli edifici che presentano un approccio virtuoso volto a migliorare la qualità ambientale degli edifici nel contesto mediterraneo, al quale si è aggiunta la certificazione "Building Research Establishment Environmental Assessment Method" (BREEAM) livello Eccellente in "Fase di progettazione" e per il suo carattere "a basso consumo" (BBC) inferiore del 40% rispetto a quello convenzionale quella dell'"EFFINERGIE + (Efficacità energetica et confort dans les bâtiments).

Le strategie ambientali a Monaco sono quelle di mettere in pratica tutte quelle tecniche relative al controllo dell'impronta di carbonio, dell'efficienza energetica, della neutralità ambientale, che concorrono alla tutela della salute dell'uomo e alla salvaguardia del Pianeta.



QUI AUSTRIA

Austria ed energia rinnovabile: un connubio solidale

di Dott.ssa Elena Stocco - Delegato SIMA per l'Austria

Conservazione e valorizzazione del patrimonio naturale regnano incontrastate nelle terre dell'ex dominio asburgico. I cittadini d'oltralpe perseguono gli obiettivi "green" con tenacia, passione e, soprattutto, con grande convinzione. Non è affatto raro, dunque, godere del privilegio di passeggiare in zone boschive praticamente intatte e meravigliose aree montane preservate dal degrado ambientale indotto dall'inquinamento.

La diffusione del concetto di ambientalismo ha permesso di avviare, oramai da almeno un decennio, la transizione verso una produzione energetica più sostenibile. Proprio questi sono stati i temi centrali dell'intervento di Leonore Gewessler (Verdi), Ministro per l'Ambiente e l'Energia, al seminario sulla "rivoluzione" energetica, organizzato dall'Assemblea Parlamentare OSCE, a febbraio scorso. Con una punta d'orgoglio, il Ministro ha

ricordato che l'Austria produce oltre il 70% del proprio fabbisogno energetico da fonti rinnovabili. Non solo, a suo dire, il processo di decarbonizzazione è già stato avviato anche nel settore dei trasporti e del riscaldamento.

Riguardo i pericoli nell'impiego di combustibili fossili, che si manifestano attraverso fenomeni climatici estremi - ondate di calore, inondazioni, siccità, incendi boschivi - Gewessler ha sottolineato come, sempre più di frequente, essi mettano a repentaglio i nostri mezzi di sostentamento. D'altro canto, il Ministro non ha, certamente, negato le sfide che gli Stati devono affrontare nell'attuale contesto di "rivoluzione energetica", in particolare, quando si tratta di sostituire le fonti di energia tradizionali nei processi produttivi industriali. Lo sviluppo di politiche d'intervento a supporto delle categorie più esposte e vulnerabili, che potrebbero trovarsi in crescente

difficoltà durante tale transizione, sono a suo avviso prioritarie.

Non meno interessante il nesso da lei messo in luce tra degrado ambientale e salute pubblica. Proteggere la salute dei cittadini dai danni indotti dall'inquinamento - le morti premature stimate sono circa 9 milioni l'anno - significa preservare le strutture di salute pubblica (ospedali, centri di cura, etc). In tal modo, la decarbonizzazione porterebbe a un miglioramento della qualità della vita, anche a beneficio del bilancio pubblico.

A questo fine, ha invitato governi e parlamenti a sposare un approccio congiunto e intraprendere azioni mirate per sensibilizzare l'opinione pubblica sulla decarbonizzazione, quale unica via percorribile per assicurare il bene comune.

Come profeticamente accennato da Gewessler a inizio febbraio, questa stra-

da renderebbe il suo Paese più autonomo anche sotto il profilo geo-strategico, soprattutto per quanto concerne le forniture complessive di gas russo. Tema al momento infuocato in tutto il vecchio continente, considerando l'attuale conflitto in Ucraina.

"REPowerEU" è un piano europeo, pubblicato in settimana, volto ad affiancare l'Unione dai combustibili fossili importati dalla Russia. Tra le misure raccomandate, in materia di risparmio energetico e trasporti, figurano nel seguente ordine: riduzione della velocità massima sulle autostrade, utilizzo di mezzi di trasporto "green" in città e di treni nelle aree extra urbane. Casualità o lungimiranza che sia, in Austria sono già state realizzate da almeno un decennio. Sarà, pertanto, interessante vedere se si riuscirà a sfruttare questa posizione favorevole e, al contempo, rispondere al fabbisogno energetico dei cittadini.

La difesa del cibo italiano nel mondo passa da ITA0039, la certificazione contro il fake food

di **Benedetta de Fabritiis**

Il colore dell'olio d'oliva appena versato nell'insalata era di un verde molto chiaro, quasi cristallino. Mancava di quell'opacità tipica dell'olio di casa nostra, quello buono. Il sapore era piuttosto rancido e bastò un boccone per mandare la cena di traverso. Quella volta, in un ristorante italiano di Manchester, la serata fu rovinata ma Fabrizio Capaccioli, AD di Asacert, certificatore di professione, molto spesso in viaggio per lavoro, ebbe un'idea: proporre ai ristoratori italiani all'estero un protocollo per tracciare la provenienza Made in Italy dei cibi offerti. "Troppo spesso, nel mondo, ci si imbatte in locali che si definiscono italiani, ma che propongono una cucina preparata con prodotti che sono una copia riuscita male di quelli originali, a volte addirittura dannose per la salute dei consumatori. Troppe false mozzarelle, olii d'oliva taroccati, salumi e formaggi di dubbia provenienza e vini in polvere", afferma Capaccioli. Per non parlare dell'enorme danno economico che le contraffazioni alimentari producono all'economia nazionale. Si parla di 100 miliardi l'anno che pesano sul comparto agroalimentare italiano. Il cosiddetto *Italian Sounding* è un danno enorme per il Paese e ha indotto anche Coldiretti, insieme ad altri importanti partners, ad aderire all'i-

niziativa ideata da ASACERT. "Abbiamo pensato ad un protocollo di certificazione per i veri ristoranti italiani all'estero assieme a Coldiretti e l'abbiamo presentato nel 2019 alla presenza dell'allora Ministra Bellanova. Siamo riusciti a renderlo pienamente operativo grazie all'esperienza che Asacert ha maturato nel campo delle certificazioni, controlli e ispezioni", racconta Capaccioli. Il protocollo si chiama ITA0039 100%

Italian Taste Certification. I ristoratori italiani all'estero possono richiederlo e gli ispettori di Asacert procedono al lavoro di controllo per poi rilasciare, nel caso in cui i molti parametri della checklist siano rispettati, la certificazione di autenticità italiana. "Non vogliamo creare una lista di ristoratori 'cattivi' ma valorizzare quelli che offrono una cucina 100% italiana, che usano prodotti italiani, preparati da cuochi italiani", ag-

giunge l'AD di Asacert. È dello scorso dicembre l'ultima adesione al progetto: la prestigiosa Eurotoques, associazione degli chef italiani nel mondo, presieduta dallo stellato Enrico Derflinger. "Quel passaggio ha rappresentato una grande soddisfazione, perché ora ITA0039 entrerà in molte più cucine anche fuori dai Paesi europei. Da Dubai alla Cina, dagli Stati Uniti all'America Latina", racconta Capaccioli. Difendere il cibo italiano nel mondo a partire dai ristoranti italiani, i primi ambasciatori dell'italian taste. Ma non solo. ITA0039 si rivolge anche ai consumatori che all'estero cercano prodotti italiani negli scaffali dei supermercati. Così, è stata creata una applicazione da scaricare gratuitamente, in grado di inquadrare il codice a barre delle etichette sui vari prodotti e verificare la provenienza. "Un'idea che trasforma ogni consumatore in una sentinella del vero Made in Italy, per combattere con un solo gesto la diffusione dell'Italian Sounding - cresciuto del 70% negli ultimi 10 anni - e supportare i veri produttori italiani. L'insieme di queste segnalazioni, una volta verificate, dà vita ad un data base che alimenta il lavoro di un osservatorio sul fake food a cui stiamo lavorando", conclude Capaccioli.

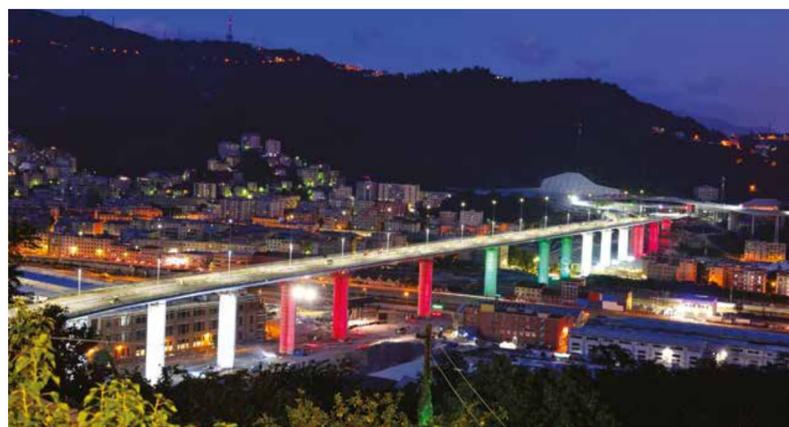


"Controlli e certificazioni nella svolta green. L'impegno di Asacert per l'edilizia sostenibile"

di **Fabrizio Vangelista**

"Svolgiamo un lavoro essenziale". Fabrizio Capaccioli lo ripete spesso nell'arco della sua giornata di lavoro che pare infinita. Le certificazioni rappresentano il futuro, il presente e anche un po' il passato, visto che sono quasi 20 anni che Asacert, organismo accreditato dallo Stato in campo di certificazioni, ispezioni e valutazioni, opera in Italia nel mondo. Una struttura messa in piedi proprio da Capaccioli, 50 anni, milanese. L'avvento del mondo delle Certificazioni, fin dalla fine degli anni novanta, ha visto una lenta ma significativa crescita fino a diventare centrale per qualsiasi foglia si muova nei diversi ambiti dell'economia reale. Dall'industria, all'edilizia, dalle grandi opere al settore pubblico, le verifiche utili a certificare la correttezza di un lavoro, la stabilità di un ponte, la sostenibilità energetica di un edificio o la pulizia di un acquedotto sono sempre più richiesti da un quadro normativo in evoluzione e da governi alle prese con la sfida delle sfide: la transizione ecologica. Asacert, tra i player più vivaci e forti nel panorama internazionale, ha saputo rigenerarsi ad ogni richiesta del mercato ed ora è in grado di offrire un ventaglio di servizi altamente specializzati per diversi settori e farlo in tempi rapidi, osservando rigorosamente i protocolli. "Rispondiamo alle richieste del mercato con tempe-

stiva professionalità", è un altro dei mantra che circolano tra i dirigenti dell'azienda, poco propensi a giri di parole e trucchi del marketing e molto inclini ad usare il linguaggio dei numeri. Tre filiali in Italia (Milano, Roma e Bari) e tre nel mondo (Manchester, Dubai e Tblisi) ed una rete consistente di professionisti e tecnici che collaborano ai molti progetti oltre ai 60 dipendenti stabili in Italia. L'affidabilità è un altro dei punti fermi di Asacert, che nel 2020, in pieno lockdown pandemico, è stata incaricata di svolgere le ispezioni e i controlli del nuovo ponte sul Polcevera a Genova, opera centrale per il rilancio della città. E negli anni l'azienda è cresciuta divenendo un marchio riconosciuto ed affidabile nel rispondere alle necessità, spesso urgenti, di controllo delle grandi opere e, allo stesso tempo, capace di adattarsi alle esigenze delle piccole imprese fino ad arrivare ai condomini. Con l'arrivo dei bonus edilizi si è aperta una nuova pagina per il lavoro dei profes-



sioni Asacert: cantieri da controllare, opere da ispezionare, verificare e certificare in un momento non facile per via di un mercato in forte espansione che nasconde molti tranelli. Tanto lavoro quotidiano affrontato con il rigore di chi vede nella professione qualcosa di davvero utile a tutti. "La centralità dell'impegno che mettiamo tutti i giorni è rivolta al controllo e al rispetto delle regole. Ed anche alla difesa dell'ambiente, a partire dalla sostenibilità in edilizia fino ad un'idea salubre dell'abitare". Sarà per queste mo-

tivazioni che l'AD di Asacert svolge anche il ruolo di vicepresidente del Green Building Council Italia, l'associazione più importante al mondo in tema di costruzioni sostenibili. "C'è sempre stata la tutela dell'ambiente nel lavoro di Asacert, dai primi esordi nelle certificazioni industriali fino all'idea che la crescita e lo sviluppo possano e debbano coniugarsi con il controllo rigoroso di ogni fase produttiva", afferma Capaccioli, che aggiunge: "Alla base di ogni impresa servono idee e valori forti".

STORIA & CURIOSITÀ

La farinata: altro che Ulisse, la inventarono i genovesi

di **Beatrice Gigli**

Se gli spaghetti al pomodoro e la pizza margherita sono tra i piatti più famosi della cucina italiana nel mondo, un posto speciale è riservato anche a quelli meno conosciuti ma ugualmente squisiti e ricchi di aneddoti e tradizione. Ogni ricetta della nostra bell'Italia è quasi sempre legata ad un personaggio mitico, una storia, una leggenda, e la farinata ne ha una d'eccezione che racconta le sue origini davanti alla mura di Troia. Durante l'assedio degli Achei, Ulisse, l'intelligente re di Itaca, in mancanza di cibo, ebbe l'idea di im-

pastare la farina di ceci nell'olio d'oliva e cuocerla all'interno degli scudi militari messi sul fuoco. Il risultato fu un piatto molto buono, ad alto contenuto proteico e di semplice preparazione, e che poteva essere consumato velocemente tra una battaglia e l'altra. Un'altra fonte, storica e non leggendaria, è riportata su alcuni testi antichi: una galea genovese, dopo la vittoria sui pisani nella famosa battaglia di Meloria, si trovò nel mezzo di una tempesta; i sacchi di farina e i barili d'olio, conservati nella stiva, si rovesciarono mescolandosi all'acqua di mare che, a

causa del mare agitato, entrò nell'imbarcazione; si creò così una poltiglia squisita, che una volta seccata al sole, sfamò l'equipaggio esausto dalla tempesta. I cuochi genovesi ripresero la ricetta con piccoli accorgimenti e, mescolando al meglio tutti gli ingredienti, diedero forma e sostanza alla farinata genovese che tutti conosciamo. Ma anche questa storia è, ovviamente, un rinomato falso storico. Le origini della farinata sono ancora più antiche e



Battaglia della Meloria - 1284

non si conosce molto a riguardo, ma la paternità non si discute: tra XIX e XX secolo, nel periodo delle grandi migrazioni liguri in Sud America, la ricetta trovò infatti spazio anche nella cucina popolare d'Argentina e Uruguay, a conferma del grande impatto che hanno avuto i genovesi su queste culture.

Può essere l'alternativa Veg alla Frittata

LO SAI CHE!

Toscana e Liguria hanno molte cose gustose in comune, una di queste è la farinata di ceci. Dall'impasto semplice, offre un'alternativa vegetale alla classica frittata ed è perfetta come base per recuperare verdure o avanzi o gustare ortaggi di stagione. Fondamentale passaggio per una riuscita perfetta è la necessità di far riposare l'impasto: l'ideale sarebbe lasciare che la farina si ammorbida nell'acqua per circa un paio d'ore, ma se avete fretta vanno bene anche 15 minuti.



La Ricetta

Difficoltà: facile
Preparazione: 5 minuti
Cottura: 6 minuti
Dosi per: 4 persone

Ingredienti:

150g di farina di ceci
450ml di acqua
25g di olio d'oliva
5g di sale fino
25g di olio di semi
2 pomodori (o peperoni o zucchine o passata avanzata)

Preparazione:

Aggiungete l'acqua alla farina di ceci. Mescolate bene l'impasto con una frusta e far riposare. Aggiungere l'olio. Versate l'impasto in delle teglie da forno con un mestolo. Tagliare a fette i pomodori e scottarli in padella o farli appassire in forno. Condire con sale e pepe. Infornare per circa mezz'ora a 180 gradi o finché non è bella dorata in superficie. Se non volete usare il forno, potete creare delle piccole frittate con l'impasto e cuocerle in padella antiaderente per qualche minuto girandole a metà cottura finché non diventano ben dorate. Guarnite con i pomodori grigliati e servite con erbe aromatiche di stagione.

La gastronomia sostenibile, come metterla in pratica

Cosa significa nel concreto adottare un'alimentazione più consapevole ed ecologica? Ecco dei semplici consigli

Il 18 giugno si celebra ogni anno la Giornata Mondiale della Gastronomia Sostenibile. Una ricorrenza che vuole puntare sempre più attenzione su una dieta in grado di portare benessere alla nostra salute, alle comunità produttrici e all'ambiente. Seguire un'alimentazione sostenibile permette tutto questo. Ancora oggi però c'è poca informazione su cosa significhi veramente e su come fare per adottare uno stile di vita più ecologico e a basso impatto, anche nel piatto. A questo proposito ad esempio, il WWF Italia ha dedicato un'intera sezione sul suo portale e inaugurato un progetto con la chef stellata Antonia Klugmann proprio per sensibilizzare sul tema e fornire spunti prati-

ci da mettere subito in pratica ai fornelli. Il cibo che scegliamo oggi può dettare il futuro di domani. Ma quali sono i cibi sostenibili e cosa significa nel concreto sostenibilità alimentare? Pur sembrando un concetto moderno, l'alimentazione sostenibile è la dieta che ogni popolazione metteva in pratica fino a trecento anni fa. Le abitudini derivate da millenni sono state stravolte solo dopo i processi di industrializzazione, che hanno determinato una selezione di prodotti globalizzata in tutti i mercati mondiali. L'alimentazione sostenibile è quindi una dieta a base di cibi sani, nutriente e con un basso impatto ambientale, spesso locale, che richiede meno risorse in termini di utilizzo di

suolo, risorse idriche, trasporti. Un cibo "originario", ricco di prodotti alimentari locali, spesso baluardo per la biodiversità in natura. Come adottare quindi una dieta più sostenibile? Scegliendo ad esempio prodotti di stagione, che hanno richiesto meno risorse per crescere e di provenienza locale che non abbiano viaggiato attraverso mezzo mondo con mezzi inquinanti. Un'ottima idea è anche preferire prodotti sfusi, che non usino imballaggi, che causano a loro volta ulteriori rifiuti. Anche ai fornelli si possono fare scelte più sostenibili, come fare attenzione all'energia impiegata per cucinare e preferire pentole, frigoriferi e forni a bassa dispersione termica. La cucina del recupero, tanto cara

alle nostre nonne, è un modo per scoprire sapori e creatività in cucina e limitare drasticamente gli sprechi. Infine, quello che proprio va gettato, va differenziato, per permettere il riciclo e la produzione di energia dai rifiuti. L'ideale è mangiare di tutto un po', prediligendo ciò che è locale e di stagione, preferendo legumi, cereali e verdure. Ma senza essere radicali; si anche a cibi di origine animale, facendo attenzione che le condizioni di benessere animale siano rispettate. Per quanto riguarda il pesce, esistono diverse certificazioni che garantiscono la sostenibilità della pesca e una scelta più consapevole dal mare al piatto.

Food Academy Elixir



L'ALTERNATIVA ECOSOSTENIBILE ALLA PLASTICA

Clearkit propone soluzioni all'avanguardia ed **ecosostenibili** rivolte al mondo della **ristorazione collettiva e commerciale** in grado di rispondere alle esigenze di mercato, rispettando l'ambiente.

USO DI FONTI
DI ENERGIA

RINNOVABILI

80%
DI ENERGIA

AUTOPRODOTTA

OTTIMIZZAZIONE
TRASPORTI

PER < EMISSIONI
DI CO2

POSATE

100% RICICLABILI

IL NOSTRO PERCORSO GREEN

ENERGIA

Autoproduciamo l'80% dell'energia con un'impianto fotovoltaico.

LAVAGGIO

Laviamo e sanifichiamo le posate con detersivi ecolabel.

CONFEZIONAMENTO

Con confezioni biodegradabili o in poliprobilene 100% riciclabile.

TRASPORTO

Ottimizzato per minori emissioni di CO2.

RIUTILIZZO

Le posate non si usurano e sono riutilizzabili all'infinito.



Via Giovanni Donghi n.8, 20811, Cesano Maderno (MB)
commerciale@clearkit.it
+39 348.3373532 | ++39 0362 687643



www.clearkit.it